ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Lunedì 26 Ottobre 1914 MATTINO NUM. 296

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le giornate più dure ed aspre della battaglia

Il canale dell'Yser passato dai Tedeschi dopo accaniti combattimenti - Duello di artiglieria sulle alture della Mosa - Sottomarino germanico affondato dagli Inglesi.

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

I violentissimi attacchi tedeschi nelle Fiandre

I tentativi francesi per tagliare le ferrovie attraverso il Belgio

(Per telegrafo alla STAMPA).

Parigi, 25, notte.

Gli attacchi tedeschi nelle Fiandre raddoppiano di violenza. Sono queste forse le giornate più dure e più aspre della guerra, ed i comunicati non lo nascondono. Le due linee nemiche hanno un fronte che varia da un momento all'altro; continuamente si cercano, si investono; su di un punto avanzano, su di un altro retrocedono; le posizioni, insomma, dei tedeschi e quelle degli alleati si spostano continuamente, e la lotta pende, sempre incerta.

Da quando i tedeschi hanno pronunziato i loro primi attacchi nella regione, la linea di combattimento è divenuta piuttosto irregolare tra Nieuport e Ypres, scendendo verso Dixmude, e ondeggiando leggermente. I combattimenti di questi giorni hanno mutato un po' la faccia delle cose, avendo su certi punti le forze alleate eseguite delle avanzate sulla riva destra dell'Yser, e mantenuto, invece, su altri punti le loro posizioni, di qui una prima deformazione del fronte di battaglia. Inoltre, avendo i tedeschi cercato di varcare il fiume, la linea presenta una progressione, ma non si tratta che di vantaggio parziale, e che nel risultato finale non ha valore essenziale.

Il fatto è che i tedeschi non sono riusciti affatto a rompere la linea degli alleati; gli sforzi per varcare l'Yser sono sempre violentissimi: artiglieria e fanteria continuamente sono in azione; furibondi attacchi si producono di giorno e di notte. Si sta svolgendo una lotta veramente gigantesca e spaventevole.

Di là da Dixmude i tedeschi non hanno conseguito nessun notevole vantaggio; al contrario dal lato del mare l'avanzata degli alleati continua assai sensibilmente.

I tedeschi dicono che si accaniscono così, in questa zona del teatro della guerra, per mettere mano a Calais e a Boulogne, donde minacciare l'Inghilterra, ma i tedeschi possono disilludersi. Essi lottano disperatamente per liberarsi da una stretta che minaccia le loro linee di comunicazione.

«L'importanza di questa battaglia del nord — dice il generale Berthau — è maggiore per i tedeschi che per noi, dal punto di vista strategico, per le sue conseguenze. Infatti, se noi indietreggeremo, non può avvenire che sopra le nostre linee normali, senza ripiegamenti compromettenti per la nostra sinistra; invece è tutt'altro per i tedeschi, se noi avanziamo tra Arras ed il mare, poichè essi si vedono tagliate le loro linee di comunicazione; e noi isoleremo l'esercito tedesco.

«Se noi giungeremo, non dirò a riprendere Anversa, Liegi, Namur, ma semplicemente a tagliare in qualche punto le ferrovie che conducono dalla Germania alla Francia, attraverso il Belgio, l'esercito tedesco è irrimediabilmente compromesso. Il movimento che l'esercito tedesco tenta è fallito, ed i tedeschi non potrebbero più muoversi, come una mano non può più agire, quando è tagliata dal braccio. I tedeschi lo sanno; si tratta, quindi, di una questione capitale, e vogliono agire con la massima energia per eliminare una simile minaccia».

Da entrambi i lati la lotta si proseguirà ancora per un pezzo; i tedeschi hanno ricevuto dei rinforzi, ma il generale Cherfils col suo ottimismo, osserva:

«I rinforzi dei tedeschi fanno la figura dell'abito di Arlecchino. Queste truppe non possono avere una grande coesione; sono truppe che non possono riuscire dove non sono riuscite truppe di prima qualità. I tedeschi hanno portate tutte le loro risorse, e tutti i loro attacchi invece si spezzano da 45 giorni contro le nostre linee. La violenza di questi attacchi dimostra che i tedeschi sono al loro ultimo sforzo».

La Guerre Sociale però osserva che il nemico è tutt'altro che disprezzabile.

«La verità — dice la Guerre Sociale — è che l'esercito tedesco è una macchina di guerra formidabile, la più formidabile che sia mai esistita, in quanto è servita da tutto un popolo di 60 milioni di abitanti, a cui bisogna aggiungere i 45 milioni dell'Austria; un popolo affratellato come lo eravamo noi un secolo fa, quando abbiamo commossa tutta l'Europa con l'esercito napoleonico. Questa macchina di guerra la spezzeremo, la faremo in briciole, e faremo pagare molto caro alla nazione il suo orgoglio. Non c'è bisogno di dire che questa macchina di guerra è temibile, anzi temibilissima, ed in questo sta il nostro maggior merito.

«Intanto la guerra devasta, in questo momento, una delle più ricche provincie di Francia, in queste regioni del nord, dove la popolazione è attaccata al proprio suolo.

«Lo sconvolgimento è immenso: ovunque si combatte nelle strade, nei villaggi, nelle case, nei cascinali, nelle officine, nei cortili, nelle miniere, fra i pozzi, nei luoghi abitati e nelle campagne. Cercare di percorrere questa regione, dove regna un terrore di ferro e di sangue, che non lascia riparo, è una impresa che, nonostante qualsiasi desiderio di andare al fronte, è impossibile. I non combattenti sono un imbarazzo continuo ai combattenti; le popolazioni stesse, che sono più fortemente attaccate ai loro focolari, fuggono dinanzi al cataclisma.

E. RAGAZZONI.

La flotta franco-inglese davanti Ostenda

Magnifica resistenza francese presso Thiaucourt

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 25, notte.

Secondo notizie recate qui stasera dai Belgi fuggiaschi, giunti a Rosendaal, una flottiglia francese di alcuni sommergibili e di cinque cacciatorpediniere appoggiarono l'azione della flotta inglese dinanzi a Ostenda. Anche tre vecchi incrociatori, trovantisi nel porto di Cherbourg, si sarebbero uniti alle forze navali inglesi. Ivi è atteso, inoltre, pel 28 ottobre, l'incrociatore corazzato Flandre, di recente costruzione.

In questi ultimi giorni, si lavora giorno e notte, in Saint Pol, presso Dunkerque, per migliorare quelle fortificazioni.

Notizie private francesi giunte da Rosendaal accennano a un attacco tentato dai generali Sarrail e Castelnau, su incalite informazioni di aviatori, per rafforzare le posizioni pericolanti a Toul, Bar Le Duc, e Chalons. I due generali combinarono un movimento per accerchiare le truppe tedesche poste tra St. Mihiel, Thiaucourt. Sotto la guida di Védrines alcuni piloti osservarono le posizioni dell'artiglieria tedesca, annunciando a Toul che le forze nemiche presentavano molte lacune; sopratutto le alture di Thiaucourt si presentavano sguarnite: un'azione in quella direzione, da Toul, non avrebbe trovato resistenza. I due generali decisero allora un attacco combinato. Dopo marcie forzate, l'avanguardia francese giunse presso Flires, a sud di Thiaucourt. Allora cominciò il fuoco dell'artiglieria tedesca che occupava ancora quei luoghi. Per tre ore le truppe francesi rimasero sotto il fuoco micidiale. I soldati francesi non vollero assolutamente ritirarsi finchè gli ufficiali si videro obbligati a cedere. Durante la ritirata, i tedeschi avrebbero conquistato molto bottino e materiale d'artiglieria e armi.

F. ROBINA.

Il comunicato francese

Battaglia violenta tra Nieuport e la Lys

Reggimento di fanteria tedesca annientato

Parigi, 25, notte.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Nessun cambiamento da segnalare fra il mare e la regione intorno ad Arras.

Nelle Argonne la situazione è mantenuta alle condizioni annunziate.

Sulle alture della Mosa la nostra artiglieria da campagna ha distrutto tre nuove batterie tedesche, una delle quali di grosso calibro.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 reca:

L'azione è continuata nelle stesse condizioni delle giornate precedenti: si svolge una battaglia violentissima fra Nieuport e la Lys. Le forze tedesche sono riuscite a traversare l'Yser fra Nieuport e Dixmude. Ad ovest ed a sud di Lilla vivi attacchi nemici sono stati respinti.

Fra l'Oise e le Argonne c'è nulla da segnalare, salvo qualche leggero progresso delle nostre truppe a nord-ovest di Soissons; e nella regione di Craonnes, sulle alture della Mosa, un combattimento di artiglieria.

Nella Woevre la nostra artiglieria pesante domina sempre col suo fuoco le strade di Thiaucourt, Nonsard, Buxerulles, Woinville, che è una delle principali vie di comunicazione dei tedeschi verso Saint Mihiel.

Si segnala che ieri nelle Argonne un intero reggimento di fanteria tedesca è stato annientato durante le operazioni svoltesi nei boschi a nord della La Chalade.

Il comunicato tedesco

Il canale Yser-Yprès varcato con ingenti forze

Cinquecento inglesi prigionieri

BERLINO, 25.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale, 25 ottobre, mattina:

Il canale Yser-Yprès è stato da noi varcato con altre considerevoli forze tra Nieuport e Dixmude, il 24 corrente, dopo accaniti combattimenti. Il nemico si era rafforzato ad est e a nord-est; tuttavia le nostre truppe sono riuscite ad avanzare su alcuni punti. Circa cinquecento inglesi, tra cui un colonnello e 33 ufficiali, sono stati fatti prigionieri.

Il comunicato inglese

L'efficacia delle artiglierie navali

LONDRA, 25 (ufficiale).

I monitori e le altre navi della flottiglia hanno bombardato tutto ieri l'ala destra tedesca, penetrando efficacemente in essa e cooperando con l'esercito belga.

Tutti gli attacchi tedeschi contro Nieuport sono stati respinti. Il nemico ha molto sofferto per opera della flottiglia che colpisce di sghembo. I prigionieri fatti ieri e l'altro ieri hanno dichiarato che gli inglesi hanno cagionato ai Tedeschi considerevoli perdite. La flottiglia è molto adatta per questo, circa le operazioni, ma non ha grande valore navale.

Un sottomarino tedesco ha attaccato con persistenza le navi britanniche durante il giorno, lanciando torpedini, senza risultato, contro il «Wilfire» e la controtorpediniera «Myrmidon». Le altre navi inglesi attaccarono alla loro volta il sottomarino. Gli aeroplani ed aerostati della Marina contribuirono a regolare il tiro. La flottiglia non ha avuto alcuna perdita.

Un cacciatorpediniere inglese affonda con una speronata un sottomarino tedesco

LONDRA, 25 (ufficiale).

Il cacciatorpediniere «Badger» ha speronato ed affondato un sottomarino tedesco sulle coste dell'Olanda.

La prua del «Badger» è rimasta alquanto danneggiata.

La battaglia aumenta di intensità

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 23,10.

A Berlino si dà la massima importanza alla battaglia che si svolge in Fiandra fra Lilla e Dunkerque. Qui si ammette pure che la battaglia è questione di vita o di morte per la campagna tedesca nel tratto occidentale, ma si nega che essa rivesta la stessa importanza per gli alleati. Infatti, se i tedeschi perdessero questa battaglia, essi avrebbero immediatamente gli alleati alle spalle; tutte le loro linee di comunicazione attraverso il Belgio sarebbero tagliate dal flutto delle forze vittoriose avanzanti dal Passo di Calais e sbarcanti sulle coste liberate, cosicchè il disastro tedesco sarebbe completo.

Se vincessero i Tedeschi

Al contrario, qualora i tedeschi fossero vincitori, essi potrebbero solamente stabilirsi lungo le coste fino a Calais, e ciò non muterebbe di molto la posizione generale degli alleati. Questa almeno è l'opinione che esprime oggi la stampa inglese, la quale afferma che la occupazione di Dunkerque e di Calais è desiderata dal Kaiser solamente per far colpo sui paesi neutri con un colpo teatrale. Sulla sponda inglese opposta questo colpo militarmente non apporterebbe alcun vantaggio ai tedeschi e farebbe ben poca impressione sugli inglesi, i quali resterebbero sempre padroni della situazione, restando padroni delle acque.

Intanto la battaglia si prolunga presso a poco sulle medesime regioni in cui si è iniziata nove giorni sono. I tedeschi gettano sulla linea di fuoco tutti i loro rinforzi disponibili, al punto che hanno spogliato tutte le città belghe dei loro Corpi di occupazione; e lo stesso fanno pure gli alleati aumentando anche il numero delle navi che appoggiano le operazioni terrestri lungo la costa. Ma il terribile urto delle forze scatenate per terra, sul mare e nell'aria resta senza una soluzione: l'accanimento è furioso, ma il suo risultato sembra ancora ad una distanza disperante.

Le linee della grande battaglia in Fiandra sembrano estendersi dalla costa presso la foce dell'Yser fino a Lys, presso Lilla, passando per Dixmude e Roulers. Essa è fatta a forti zig-zag, specialmente fra Nieuport e Dixmude, dove i combattimenti sono più violenti. E' qui che i tedeschi si battono per aprirsi una breccia e che le forze inglesi, belghe e francesi, aiutate sulla loro ala estrema dalle navi, fanno resistenza. Le perdite sono gravi per le due parti. Le forze alleate mantengono la difensiva. I tedeschi si lanciano all'offensiva. Quando i loro attacchi hanno qualche successo, essi determinano contrattacchi furiosi e la battaglia procede in queste tragiche alternative sopra un terreno già imbevuto di sangue. Parecchie posizioni sono prese oggi e perdute domani, per essere riprese e perdute di nuovo. Un cannoneggiamento continuo rimbomba sul mare. Sono le navi inglesi, delle cannoniere speciali a minimo pescaggio, di poca importanza navale, sulle quali però sono montate per l'occasione delle artiglierie potenti.

L'opera delle artiglierie delle navi

Eccovi ora obbiettivamente qualche particolare su questo straordinario conflitto.

Il corrispondente dell'Evening News telegrafa da Dunkerque che i cannoni delle navi seminarono la distruzione fra le file tedesche presso Nieuport. Dapprima i tedeschi non risposero e rimasero rannicchiati nelle loro trincee sotto la tempesta. Poi piazzarono una batteria di sei cannoni fra le case di Nieuport e aprirono il fuoco sulle cannoniere. Una fu toccata. Immediatamente la squadriglia si mise in movimento, andando innanzi e indietro a grande velocità e continuando nel frattempo a far fuoco. In pochi minuti l'artiglieria tedesca era fuori combattimento. Allora una cannoniera tentò di sbarcare un contingente di marinai con una mitragliatrice. I fucilieri tedeschi al coperto delle dune li annientò sulla spiaggia, dove rimase la mitragliatrice coi cadaveri distesi sulla nuda sabbia. Si assicura che Dixmude, dopo parecchie prese e riprese, che quasi l'hanno ridotta ad una maceria, è oggi in mano agli inglesi. In un punto sopra l'Yser i tedeschi riuscirono a tagliare la linea degli alleati, ma fu una breve vittoria. Qualche ora più tardi questa colonna vittoriosa non esisteva più, era stata annientata. I combattimenti continuano senza tregua da domenica. I soldati sono spezzati dalla fatica, ma rimangono al loro posto fino alla morte. Le linee alleate sono rinforzate attivamente. Davanti a queste forze fresche i tedeschi sembrano ripiegare.

Dunkerque è tranquilla. Il nemico si trova a 22 miglia di distanza e ai suoi forti a nord questa distanza aumenta. Prigionieri tedeschi ci arrivano ogni ora dal fronte.

NARDELLO PRATI.

Tra i combattenti

Racconto di un testimonio oculare

Londra, 25.

Un testimone oculare, addetto al Quartier Generale, descrivendo le operazioni fino al 17 ottobre, dice:

«Nonostante la pioggia e il carattere faticoso delle operazioni in questa regione, le truppe si trovano in buone condizioni.

«Il fatto che il nemico cede di fronte a noi, e che avanziamo continuamente, costituisce un molto favorevole cambiamento, che è incoraggiante per i soldati, che hanno passato parecchie monotone settimane nelle trincee con continue perdite senza mezzo di sapere con certezza quali perdite infliggessero ai nemici attaccanti. Non è questo il solo vantaggio che abbiamo sui Tedeschi, perchè i prigionieri continuano ad informarci che le truppe, quelle almeno della linea avanzante, sono esaurite dall'incessante manovra degli avamposti e mancano di viveri. Noi abbiamo mezzo di dare alle nostre truppe un maggior riposo e non manca ad esse un buon nutrimento.

«Molte delle truppe che ci sono di fronte non hanno due mesi di servizio ed alcuni dei numerosi prigionieri dichiarano che quei soldati non vogliono esporsi alle trincee. Tuttavia, il nemico che abbiamo dinanzi a noi si batte bene e con abilità e si dimostra dotato di una gran forza di resistenza; sa ben condursi, specialmente per raccogliere i suoi feriti e spesso per seppellire i suoi morti, prima di eseguire la ritirata, la quale è facilitata da profondi fossati.

«Numerose pattuglie di cavalleria tedesca indossano l'uniforme belga, senza alcuna scusa, perchè posseggono un numero sufficiente di uniformi tedesche. Uno degli aviatori tedeschi, abbattuto dal fuoco delle nostre mitragliatrici e dei nostri fucili, portava la decorazione della Corona di Ferro, che, a quanto egli narra, gli è stata conferita per essere stato il primo aviatore tedesco che gettò una bomba su Anversa.

«A misura che la campagna procede, si vede aumentare nei Tedeschi la tendenza a fare minor assegnamento sull'impiego di masse di uomini che sul magnifico materiale di guerra del quale è così abbondantemente fornito. Esistono ora, tuttavia, sintomi che la provvista di tale materiale non è inesauribile. Una significante circolare del Ministro della Guerra prussiano, la quale ordina di esplorare accuratamente i campi di battaglia per raccogliere gli oggetti di equipaggiamento e persino le borracce vuote, è stata suggerita piuttosto da necessità che da spirito di economia, perchè, dopo i recenti combattimenti, si trovarono nelle trincee abbandonate dal nemico, munizioni, fucili, cannoni di antico modello e specialmente cartucce Mauser del tipo di quelle che usavano i Boeri nella guerra Sud-africana».

La conferma ufficiale della malattia del gen. Moltke

Le sue funzioni trasmesse al min. della Guerra

Berlino, 25.

Si ha dal Gran Quartiere Generale che il generale Von Moltke è stato colpito da male di fegato. La malattia non dà luogo ad apprensioni. Il generale Moltke è affidato a buone cure mediche al Quartiere Generale. Nelle sue condizioni si è già verificato un considerevole miglioramento. Le sue funzioni vengono esercitate dal Ministro della Guerra, generale Falkenhein. (Stefani)

In Bosnia

I serbo-montenegrini costretti a retrocedere dopo violenti combattimenti

Un monitore colato a picco da una mina

NISCH, 23 (ufficiale).

Il 18 ottobre un distaccamento nemico si è diretto da Polya al nord di Kalinovitz, contro il fianco delle truppe montenegrine, trovantisi all'est delle posizioni di Kalinovitz. Un distaccamento di «berivatk», essendosi accorto del movimento del nemico, ha attaccato gli Austriaci di fianco ed inflissero loro una sconfitta. I Montenegrini si impadronirono di un cannone da montagna, di nove cassoni e di gran numero di fucili.

Il 21 ottobre si svolse un combattimento su tutto il fronte della Bosnia; presero parte al combattimento le truppe serbe e montenegrine. Le nostre truppe respinsero tutti questi attacchi e fecero 200 prigionieri, tra i quali un ufficiale superiore e quattro ufficiali subalterni. In seguito ai forti attacchi del nemico, le truppe montenegrine sono state costrette a trasportare alquanto indietro le proprie posizioni.

Nulla di importante da segnalare sul resto del fronte.

NISCH, 24 (ufficiale).

Dopo combattimenti durante i quali inflissero al nemico perdite considerevoli, le truppe serbe operanti in Bosnia si sono ritirate sulle posizioni ad ovest di Visegrad, in seguito alla ritirata delle truppe montenegrine operanti più a sud. Nondimeno la situazione delle truppe in Bosnia è molto favorevole.

Uno dei due monitori, che da Semlino si recavano verso Skelanska Ada, ha urtato una mina nella notte del ventidue ottobre ed è affondato. L'equipaggio è stato salvato da un canotto automobile.

In Russia

Il comunicato tedesco

L'offensiva contro Augustow

BERLINO, 25.

Il Grande Stato Maggiore annunzia:

All'est le nostre truppe hanno preso l'offensiva contro Augustow. Nella regione di Ivangorod le nostre truppe combattono fianco a fianco con le truppe austro-ungariche. Mille e ottocento russi sono stati fatti prigionieri.

La grande vittoria russa confermata

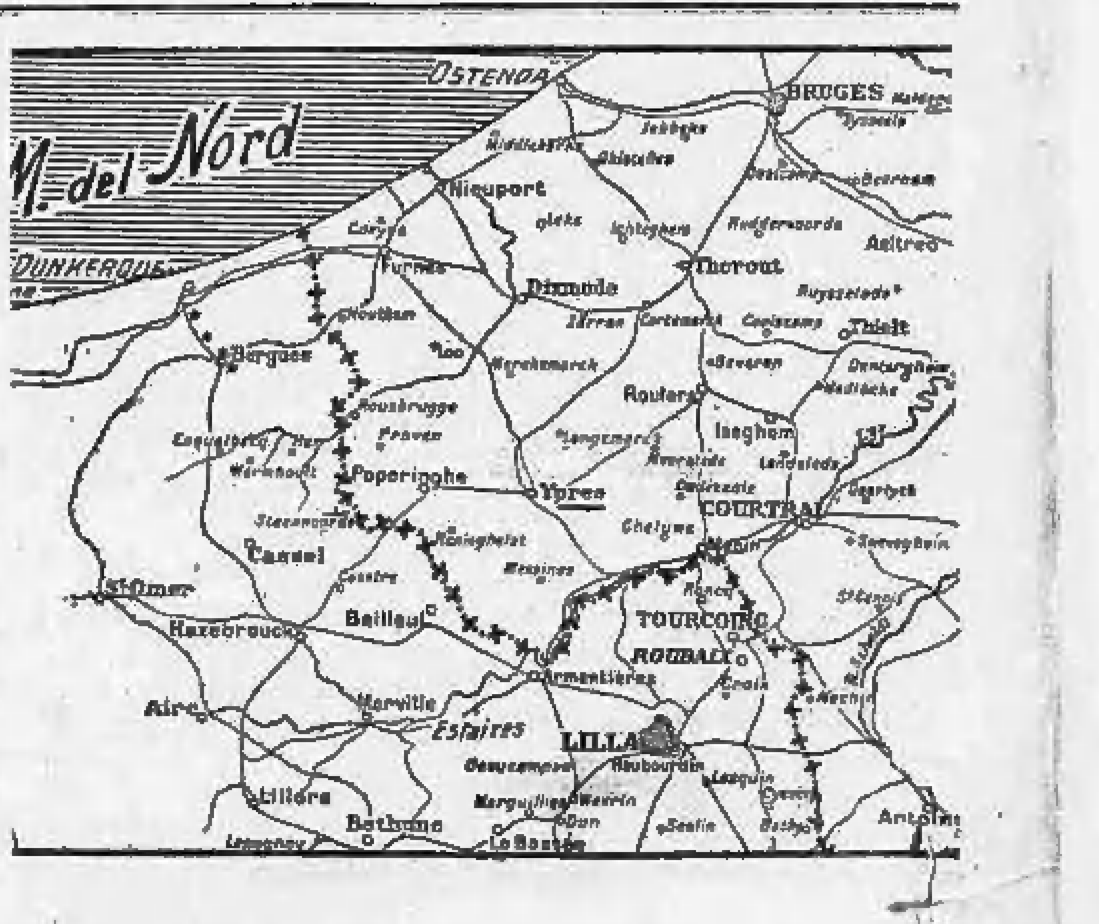
(Nostro servizio particolare)

Petrograd, 24, ore 21.

La grande vittoria russa è confermata. L'assalto dei Tedeschi contro la fortezza di Ivangorod fallì completamente.

In Galizia la situazione è completamente favorevole ai Russi. Gli Austriaci, malgrado i loro sforzi, non riuscirono a traversare il San, fra Przemysl e Sandomyerz.

G. P.



La guerra aerea

Emozionanti duelli su Reims

Parigi, 25, ore 8,37.

Ieri, nel pomeriggio, un Taube volò sopra Reims, lanciando delle bombe. Un aviatore francese si slanciò contro di lui, impegnando un combattimento con la mitragliatrice. Un altro Taube accorse in aiuto al compagno, ma il fuoco francese lo obbligò a fuggire. Poco dopo precipitava al suolo da grande altezza. L'aviatore deve essere rimasto ucciso.

Verso le 17 i tedeschi ricominciarono il bombardamento di Reims, specialmente contro il sobborgo di Ceres. Un abitante è rimasto ferito.

Ieri mattina un Taube e un Aviatick furono abbattuti tutti e due d'un colpo a Maricourt, a venticinque chilometri da Montdidier. Precipitarono da 1200 metri. Un altro Taube volò ieri sopra Gravelines, presso Dunkerque, gettando due bombe; una di esse non è esplosa, l'altra si affondò nella sabbia. Anche quel Taube fu abbattuto.

E. RAGAZZONI.

Le audacie degli aviatori russi

Pietrogrado, 24.

Si riferisce il seguente atto coraggioso dell'aviatore francese Poiret, che serve nell'esercito russo: Al momento in cui dei pontieri gettavano un ponte sulla Vistola, l'artiglieria tedesca cercò di colpirli, senza riuscire a regolare il tiro. Tre areoplani furono allora inviati sopra il fiume per precisare la località esatta in cui i Russi lanciavano i loro ponti. In questo momento, Poiret si slanciò loro incontro e obbligò i tre areoplani tedeschi a dargli la caccia sino a che le truppe non ebbero operato il passaggio del fiume.

Tre areoplani austriaci

lanciano nove bombe su Antivari

Nessun danno

Londra, 25.

L'Agenzia *Reuter* ha da Cettigne, 23:

«Tre areoplani austriaci, giunti sopra Antivari da Castelnuovo, gettarono nove bombe, senza alcun effetto».

Una schiera di Tedeschi a Parigi

fatti prigionieri dai Belgi

Parigi, 25, ore 8,55.

Ieri sera è arrivato improvvisamente alla Stazione del Nord un treno contenente un centinaio di prigionieri tedeschi. Il loro equipaggiamento dimostrava all'evidenza la penuria del servizio tedesco di rifornimento. Furono condotti a Bourget con un treno che conteneva già altri 1200 prigionieri.

I giornali pubblicano: Un convoglio di prigionieri è arrivato stasera nella regione parigina. Se ne attende un altro più importante. Questi prigionieri sono uomini dai 18 ai 40 anni e non sembrano stanchi; essi, d'altronde, non hanno avuto il tempo di battersi. Uno di essi, che servì per molti anni come cameriere in un grande hôtel del Boulevard dei Cappuccini, racconta infatti che essi sono partiti da Berlino il 12 ottobre, sono arrivati a Dixmude lunedì 19 e mercoledì 21 sono stati fatti prigionieri dall'esercito belga. A quanto sembra, hanno molto sofferto nelle trincee di Dixmude, ove avevano l'acqua sino sopra le coscie. Questi prigionieri dicono inoltre che i Belgi li hanno presi tra due fuochi di artiglieria. La fanteria strisciando sul suolo, è arrivata a pochi metri dalle trincee e poi si precipitò alla baionetta. Essi, sorpresi, si sono arresi senza combattere; soltanto qualcuno dei loro è rimasto ferito ed è stato lasciato a Calais.

Questi uomini, di cui parecchi parlano correttamente francese, si dichiarano felici di essere prigionieri. Quando si annunciò loro che le truppe tedesche indietreggiano e che saranno presto respinte dalla Francia, un sott'ufficiale si alzò, indignato, ed esclamò: «Non è facile! Dio è col Kaiser e col Kronprinz!». Questi prigionieri sono diretti verso una città del Mezzogiorno.

L'ammirazione degli Australiani

per gli Alleati combattenti

Londra, 25.

L'Agenzia Reuter ha da Melbourne: L'Australia si dispone a dare all'Impero la maggior quantità di denaro e di uomini. Tutte le classi sociali continuano a compiere sforzi in questo senso. Gli arruolamenti sono numerosi; gli uomini si esercitano nell'allenamento militare con zelo ed entusiasmo. In tutte le parti del territorio australiano, municipalità, società e ogni specie di commercianti, spediscono quantità di materiale utile, come ambulanze, automobili completamente equipaggiate, cucine da campo e migliaia di vestiti. Numerose associazioni femminili si dedicano attivamente alla confezione di vestiti. I concerti della Melba hanno reso forti somme per l'opera patriottica. Il suo esempio è stato prontamente seguito da varie sfere.

I pubblici funzionari e il personale delle case di commercio fanno sui loro stipendi regolari versamenti alla sottoscrizione patriottica, che supera ora le 700.000 sterline.

I Belgi formano l'oggetto dell'alta ammirazione e simpatia; tutti gli Australiani inviano numerosi soccorsi in denaro e oggetti.

Il Parlamento australiano ha deciso di approvare un credito di 100.000 sterline a favore del Belgio. Il Presidente dei Ministri, proponendo questo credito, ha dichiarato che il Belgio, difendendo i suoi diritti, offre un esempio all'umanità intera e che l'Australia si considera onorata di recare questo debole tributo di calore. La storia lodata dei nostri soldati suscita il più vivo entusiasmo. Gli Australiani hanno la più profonda ammirazione per i Francesi e la condotta dei britannici produce una grande impressione negli Australiani, i quali apprezzano altamente il valore del loro concorso.

Dopo l'offerta dello Zar

La Germania consegna alla Turchia i prigionieri mussulmani presi in Francia?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

L'*Idea Nazionale* getta un grido di allarme contro la mancanza di preparazione diplomatica che secondo il giornale nazionalista caratterizzerebbe l'attuale esordio dell'interim dell'on. Salandra agli esteri. L'*Idea Nazionale* scrive:

«Tre fatti in questi giorni sono venuti a dimostrare la mancanza di preparazione diplomatica: la proposta della Russia di affidarci i prigionieri irredenti, l'incertezza nell'affrontare e nell'affrettare la soluzione del problema di Vallona, le dichiarazioni ufficiose apparse su alcuni giornali serbi tendenti a negare all'Italia i diritti sulla Dalmazia, minacciando persino il proposito del popolo serbo di opporsi con le armi a qualunque atto dell'Italia che tenda a sottomettere i diritti adriatici serbi a quelli italiani. Questi tre fatti sono strettamente collegati e sono l'indice di una situazione che non può più oltre durare, sono l'indice dei gravi lunghi errori accumulati in 34 anni di politica ciecamente triplicista, dell'errore di una neutralità la quale sembra piuttosto preludere a una rinuncia che ad un'azione grandiosa come quella che il paese fiducioso attende».

Lo stesso giornale, a proposito dell'offerta della Russia, pubblica:

«*Una personalità balcanica di solito bene informata ci ha comunicato un fatto molto interessante garantendocene l'autenticità. La Germania da qualche tempo, attraverso l'Austria e la Rumania, sta consegnando alla Turchia tutti i prigionieri mussulmani (turcos, spahis) che va facendo nella guerra contro la Francia. Con questo la Germania intende dimostrare la sua simpatia al mondo mussulmano, intende assumere in un certo senso la tutela dei mussulmani. Infatti, anche questo invio di correligionari contribuisce ad aumentare il favore che la Germania già gode nell'Islam. Non si sa come i due Stati abbiano risolto la questione giuridica che ha impedito la consegna dei prigionieri italiani*».

A quale pericolo austriaco si esporrebbero i prigionieri

Il *Giornale d'Italia* riassume nei seguenti termini lo stato della questione relativa all'offerta russa:

«L'opinione pubblica è ormai concorde su questi punti: 1.o lo Zar ha compiuto un atto simpatico riconoscendo così solennemente l'italianità di alcune provincie austriache; 2.o il Governo russo ha voluto richiamare sulla guerra che gli eserciti moscoviti combattono contro gli eserciti austro-ungarici l'attenzione simpatica del popolo italiano; 3.o lo scopo della diplomazia russa di trarre una politica contro l'Austria è raggiunto; 4.o l'on. Salandra è stato impeccabile nel parare l'abile mossa della diplomazia russa, poichè si è richiamato alle più pure e liberali tradizioni del nostro diritto pubblico. Sicchè si dovrebbe concludere: tutto è bene ciò che finisce bene. Del resto, la diplomazia russa non ci ha mai domandato di farci cooperatori dei suoi colpi di scena contro l'Austria. Il Governo di Pietrogrado sarà il primo a riconoscere in cuor suo che il Governo di Roma non poteva fare diversamente. In politica ciascuno deve fare la propria parte, ciascuno deve restare al proprio posto.

«Sarebbe sciocco, per non dire altro, il mettersi a fare del chiasso, perchè a Roma hanno risposto come dovevano alla proposta avanzata da Pietrogrado con destinazione al cuore del popolo italiano e... al legato del Governo austriaco. Quanto ai prigionieri irredenti, molti di essi professano forse di rimanere in Russia, ove saranno ben trattati e dove possono legittimamente rimanere perchè sottoposti alle leggi di guerra, piuttosto che venire a boro in Italia, ove potrebbe venir loro intimato dal Governo imperiale di tornare sotto le bandiere, pena la confisca, per diserzione, la confisca dei beni e chissà quali rappresaglie sulle loro povere famiglie. Il Governo austriaco li terrà così ricolte a servizi e ostaggi e non è tradizione da alcuna pietà. Ora, esporre quella povera gente all'atroce alternativa di tornare alla guerra per una causa che non è loro, o di esporre i loro cari alle vendette dell'Austria, ci pare che sarebbe una discutibile prova di fratellanza».

Opinioni di deputati

Il deputato socialista di Genova, on. Canepa, ha espresso il seguente giudizio sull'offerta dello Zar: «L'offerta russa (che ha il timbro della finezza inglese) è di importanza straordinaria. Implica il riconoscimento del diritto d'Italia sulle terre irredente, costituendo a un atteggiamento italiano risoluto. Il Governo, respingendola, ha compiuto un atto che produrrà dolorosa impressione nell'animo del paese.

«E si dimentica che vi sono soldati trentini e triestini che si sono fatti prendere volontariamente prigionieri per non partecipare ulteriormente a una guerra che, in quanto mira ad estendere il dominio austriaco sulle rive dell'Adriatico e nell'Oriente, è contraria agli interessi d'Italia. I loro nomi sono già registrati nei rapporti. A questa gente se essi saranno restituiti all'Austria li aspetta la fucilazione.

«Il motivo addotto per giustificare il rifiuto è una trovata puerile facilmente confutabile. Il Governo italiano non può dire che nel nostro diritto pubblico, esso deve lasciar libero chiunque si trovi in terra italiana di passare le frontiere quando e come gli pare e piace. Questo diritto non gli ha impedito e non gli impedisce di esercitare attiva vigilanza sul confine francese per vietare alla gioventù italiana di accorrere a portare le armi in aiuto della Repubblica francese, che un certo numero di volontari abbia potuto rompere la consegna, non importa.

«L'Italia poteva benissimo dichiarare che essa avrebbe trattati gli ex-prigionieri di guerra alla pari di tutti gli altri cittadini italiani, cui è proibito di portare le armi a pro di una nazione belligerante. Dal punto di vista giuridico e diplomatico l'accettazione dell'offerta russa poteva sostenersi e giustificarsi in base all'articolo 17 della legge 13 giugno 1912, sulla cittadinanza, che riconosce l'italianità degli italiani non regnicoli.

«Non mi nascondo che il viaggio di quei prigionieri dalla Russia all'Italia sarebbe in fatto assai problematico, data la chiusura dei Dardanelli e i ghiacci che ormai bloccano il porto di Arcangelo, ma il gesto sarebbe stato bello».

Un esponente, l'on. Canepa — nonostante le difficoltà dell'attuazione e comunque la sorte di riuscita, lasciate dall'accettazione della proposta avrebbe già fin d'ora assicurata la sorte di quei giovani a guerra finita».

Il deputato radicale di Milano, on. Agnelli, ha detto a sua volta: «Dal lato politico e nella forma del cortese rifiuto che il Governo ha creduto di opporre era forse desiderabile una più accentuata constatazione dell'importante significato della proposta russa».

Un colloquio Macchio-Salandra

L'offerta russa modificata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Ieri l'Ambasciatore austro-ungarico a Roma, barone Macchio, ha conferito lungamente con l'on. Salandra e poi col segretario generale del Ministero degli affari esteri, comm. De Martino. Non è escluso che in questi colloqui il diplomatico austriaco abbia ancora toccato la questione dell'offerta russa per i prigionieri italiani; non vi è però da dubitare che il nostro Governo non si lascerà influenzare da alcun estraneo per determinare la sua posizione di diritto e di fatto. I giornali confermano oggi quanto ho potuto dirvi già ieri circa la possibilità che la proposta russa venga modificata, in modo da non vincolare con alcuno esplicito impegno il Governo italiano. In tal caso il Governo italiano non opporrebbe più, come vi dissi, alcuna difficoltà per accogliere i prigionieri italiani. Questa accettazione dell'Italia, infatti, non potrebbe toccare, come si crede da taluni, la nostra posizione di Stato neutro, perchè i soldati italiani verrebbero dalla Russia in Italia, non come prigionieri da tenere in custodia, ma come liberi cittadini di uno Stato straniero. L'Italia non potrebbe nè respingerli nè [illegible] costretta a restituirli all'Austria, ma dovrebbe assicurare loro almeno lo stesso trattamento di perfetta libertà accordato già ai disertori dell'esercito austriaco e a numerosi altri sudditi dell'Austria e di varie nazionalità, che, nonostante la guerra, preferiscono restare in Italia. A questa considerazione elementare, che basta a chiarire l'attitudine del Governo italiano, si aggiunge il noto principio della nostra legislazione, per il quale qualunque cittadino straniero di nazionalità italiana che viene in Italia acquista immediatamente la piccola cittadinanza italiana con i diritti ed i doveri connessi. Questo principio, mentre appunto non consentirebbe al Governo italiano, a parte i doveri della neutralità, di accogliere i soldati italiani in Austria, come prigionieri, imporrebbe invece di accoglierli come liberi connazionali.

Posso confermarvi anche oggi che il Governo russo non lascierà cadere questa sua proposta, ma penserà seriamente a modificarla, in modo da renderla accettabile dal Governo italiano senza difficoltà. Il Governo russo non può avere dubbio sui sentimenti d'italianità dei prigionieri italiani in Austria, scampati al gran macello galiziano. Il Governo russo tiene, del resto, in modo particolare ad accentuare la tendenza della sua politica verso l'Italia anche nei rapporti nazionali, e la sua proposta dovrebbe quasi presentarsi come un atto ufficiale pubblico che la sanzioni.

Il Governo italiano, eliminate che siano le difficoltà giuridiche, non può che accoglierla con ogni simpatia, perchè essa, oltrechè un generoso gesto, rappresenta anche un prezioso documento della politica russa, che non si deve lasciar cadere. **V. O.**

Il parere del prof. Diena

dell'Università di Torino

Il chiaro professore Giulio Diena, insegnante diritto internazionale nella nostra Università, ci invia la seguente lettera, che siamo lieti di pubblicare:

«*On. Sig. Direttore*,

«Mi consenta di esporre brevemente quale potrebbe essere, sulla base delle convenzioni dell'Aja, la soluzione della spinosa questione sorta dall'offerta del Governo russo al nostro, circa i prigionieri di guerra di nazionalità italiana.

«Poichè la Russia, per quanto ha affermato S. E. l'ambasciatore Krupensky, nel compiere la propria offerta fu animata soltanto dal desiderio di fare un atto amichevole, per noi superlativamente cortese e di alto significato politico, e non ebbe certo l'intenzione di creare imbarazzi al Governo italiano, converrebbe che i prigionieri appartenenti a popolazioni irredente fossero inviati ai nostri lidi alle seguenti condizioni:

«La Russia, a norma degli articoli 10-12 della Convenzione dell'Aja sulla guerra terrestre, potrebbe liberare i prigionieri nostri connazionali, i quali dessero la parola d'onore di non più combattere contro lo Stato catturante o i suoi alleati. La Russia non avrebbe facoltà di costringere i prigionieri ad accettare la libertà, e simile condizione, ma potrebbe ben liberare tutti quelli che acconsentissero ad assumere sul loro onore un impegno della specie ora indicato.

«Secondo ogni verosimiglianza, i prigionieri italiani liberati non mancherebbero di rispettare la parola data. Che se qualcuno tra questi infrangesse il proprio giuramento, la Russia potrebbe valersi di una sanzione assai efficace, poichè il prigioniero liberato su parola, che sia ripreso dal belligerante che gli ha in tal guisa concesso la libertà, può essere punito in modo assai severo, eventualmente con la pena di morte, se la legge dello Stato catturante lo consente.

«Ciò costituisce una garanzia che la Russia, nel suo ben legittimo desiderio di tutelare i suoi interessi di belligerante, dovrebbe nel *caso attuale* reputare sufficiente, anche se non credesse di poter fare assegnamento sulla norma giuridica che vieterebbe all'Austria-Ungheria di costringere quelli fra i prigionieri liberati, che ritornassero sul territorio austro-ungarico, a riprendere le armi contrariamente alla parola data.

«Accettare la proposta russa puramente e semplicemente con la condizione che il Governo italiano provveda alla custodia dei prigionieri, prolungandone la prigionia sulla terra dei loro fratelli, a mio avviso, non sarebbe proprio il caso.

Mi creda, On. Sig. Direttore, con tutta stima, dev.mo: *Giulio Diena*.

«Torino, 25 ottobre 1914».

Quanti sarebbero i prigionieri che lo Zar vuol consegnare all'Italia

Roma, 25, sera.

Per informazioni assunte da fonte russa e da fonte austriaca fra loro controllate, oppure, con tutta probabilità attendibilissime risulta che il numero di prigionieri austriaci i quali si trovano nelle condizioni previste dalla proposta dello Czar, ascende a cinquemila. Fra essi sono soldati dei distretti di Trento, di Trieste, di Gorizia, di Pola e di Dalmazia.

Un tumultuoso comizio a Roma

per un discorso dell'on. Battisti

Violenti incidenti fra sovversivi e nazionalisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, sera.

Assai tumultuoso è riuscito stamane il Comizio irredentista tenuto nel teatro Manzoni, con l'intervento del deputato socialista di Trento, on. Cesare Battisti, il quale ha parlato dell'Italia nell'ora presente. Al Comizio assisteva una folla immensa. Attorniavano l'oratore gli onorevoli Barzilai, Bissolati, Federzoni e Pirolini. Alla conferenza assisteva pure una rappresentanza del Pro suffragio femminile, composta delle signore contessa Mozzoni, professoressa Pagliari, professoressa Labriola e sig. Pace.

L'on. Battisti è stato presentato dal presidente della «Trento e Trieste», che ha pronunciato vibranti e patriottiche parole.

Prende quindi la parola l'on. Cesare Battisti, il quale, dopo aver parlato delle infelici condizioni in cui la politica dell'Impero ha ridotto Trento e Trieste, dice della situazione in cui si trova l'Austria al giorno d'oggi. Egli spiega le condizioni di sfacelo dell'Austria, amalgama di varie nazionalità, ed esamina quindi le condizioni di Trieste: l'Austria si cura così poco di Trieste, che non spende per quella città una terza parte di quello che spende l'Italia per il porto di Genova. Politicamente, le condizioni dei fratelli nostri sono pietosissime, ogni libertà è loro negata, non giustizia per essi, ma polizia. Non vi è giovane di venti anni che non abbia subito il carcere. L'on. Battisti viene quindi ad esaminare se sia necessaria la conservazione dell'Austria, e dice: «L'Austria ha funzionato finora da cuscinetto, ma di nessun cuscino vi sarà più bisogno quando i popoli saranno ridotti ai loro confini naturali e non vi sarà quindi più nessuna ragione di odiarsi. Possiamo qui ripetere col poeta: «*Ripassin l'Alpe e tornerem fratelli*».

L'oratore afferma quindi i doveri dell'Italia di concorrere all'estirpazione radicale di questo bubbone che si chiama Austria. «Questo — egli dice — ci è imposto non solo dal patriottismo, ma anche dalla civiltà; occorre che si integrino le patrie che sono anello di congiunzione fra i singoli individui e l'umanità!».

"Viva la Russia!" - Invettive al Governo

L'oratore esalta quindi l'offerta dello Zar di liberare i prigionieri appartenenti alle terre irredente, e ciò provoca applausi e grida di: «Viva la Russia! Viva lo Zar!». A queste grida ecco altre di: «Viva la Repubblica! Abbasso il Governo! Abbasso l'on. Salandra!». Nasce un grande parapiglio, vengono lanciati dei manifestini tricolori inneggianti a Trento e Trieste. Grida di abbasso ed invettive di ogni genere si incrociano. Una voce grida ironicamente: «Silenzio, che il Re dorme!». Ristabilito un silenzio relativo, l'oratore continua e termina con patriottiche parole il suo discorso.

Prende la parola quindi l'on. Bissolati. Mentre parla il deputato del II Collegio di Roma scoppia un nuovo tumulto fra gli uditori appartenenti ai diversi partiti popolari. Molti si alzano a sedere, ma inutilmente. Ristabilita la calma, l'on. Bissolati, rivolgendosi a coloro che gridano dice: «Voi gridate: «Viva Trento e Trieste!», e sta bene, ma dovete pensare che Trento e Trieste non si ottengono con facili entusiasmi: il popolo italiano deve ricordare che la conquista di Trento e Trieste si potrà fare soltanto con sacrifici di uomini, di sangue e di denaro».

L'on. Bissolati, continuando, ricorda la frase pronunciata dall'on. Salandra assumendo l'interim degli esteri, che «un sacro egoismo deve costituire per l'Italia il programma italiano». L'on. Bissolati, proseguendo, dice che l'Italia deve porsi il dilemma: o l'Europa dovrà diventare tutta una caserma tedesca, oppure i popoli conquisteranno tutti la loro indipendenza nazionale. L'oratore termina dicendo che nel primo caso l'Italia si ridurrà a un paese d'albergatori (*grandi applausi*).

Prende quindi la parola l'ex-assessore comunale di Roma, prof. Gustavo Canti, preside dell'Istituto Tecnico, che parla brevemente ed è applaudito.

Un incidente

Quindi il deputato nazionalista on. Gallenga vuole parlare, ma a questo punto occorre un gravissimo incidente. Il pubblico del loggione — composto di socialisti, repubblicani e anarchici, vorrebbe impedire al deputato di prendere la parola. L'on. Federzoni invoca la libertà di parola, ma inutilmente. Il pubblico del loggione continua a investire l'on. Gallenga. In mezzo al tumulto si ode un grido: «Viva la Repubblica!». A questo grido un ufficiale di marina in divisa, che si trovava in una poltrona, si alza e grida a sua volta fra applausi e ovazioni: «Viva il Re!». Mentre il tumulto va sempre crescendo, l'on. Bissolati, invitato, si presenta alla ribalta per ottenere un po' di calma, ma inutilmente, perchè gli animi sono oltremodo eccitati. Continua lo scambio di invettive fra i nazionalisti, che occupano la platea, e i sovversivi, che si trovano nel loggione. Ristabilita la calma, l'on. Gallenga tenta di riprendere la parola, ma la sua voce è coperta da fischi, cui rispondono gli applausi dei nazionalisti.

Ritornata un po' di calma, Gallenga per la terza volta tenta di parlare, ma anche questo nuovo tentativo è coperto da invettive e da grida dei sovversivi. I nazionalisti protestano energicamente.

Il consigliere comunale nazionalista Foschi, dal palcoscenico leva alta la voce dichiarando che non lascerà parlare oratori di parte sovversiva, dal momento che questi non hanno lasciato parlare gli oratori nazionalisti. Infatti, come si avanza a parlare il pubblicista repubblicano Giovanni Miceli, il Foschi lo interrompe.

Tutto il gruppo nazionalista, presente nella sala urla come un solo uomo. Miceli, a cui non è possibile farsi udire, apostrofa vivacemente Foschi. Questi risponde e nasce fra i due un doloroso, increscioso incidente. Passati a vie di fatto, il Miceli ha colpito il Foschi con una bastonata, mentre il Foschi risponde tirando un pugno. Si sono subito introdotti i presenti e momentaneamente l'incidente ha avuto termine. Si prevede avrà uno strascico cavalleresco. Le colluttazioni non si sono limitate alle persone dei Miceli e del Foschi, ma si sono estese alla maggior parte di coloro che si trovavano sul palcoscenico. Un povero vecchietto venne assai malmenato e dovette essere trasportato fuori del teatro.

Si fatica lungamente per ricondurre un po' di calma. L'on. Barzilai si presenta nuovamente alla ribalta facendo appello alla concordia degli italiani e ricordando che se si vuol conquistare Trento e Trieste non basterà il solo sentimento, saranno necessari concordia e spirito di sacrificio.

Il comizio viene chiuso con poche felici parole dell'on. Battisti. Viene fatta una grande ovazione al deputato socialista di Trento. Fra le grida di «Evviva Trento! Evviva Trieste italiana!» viene fatto un nuovo getto di cartellini tricolori irredentisti.

Il pubblico esce dal teatro cantando inni patriottici. Fuori grande apparato di polizia. Nessun incidente.

L'azione dell'Italia in Albania

non avrà carattere militare

Roma, 25, mattino.

Il problema di Vallona non segna oggi alcun elemento nuovo. Rimane, tuttavia, sempre molto probabile una azione risolutiva del Governo italiano. Rispondendo alle critiche mosse da più parti in questi ultimi giorni, si accentua nei circoli competenti: 1° che questa azione non avrà alcun carattere di spedizione militare e non sarà per ciò tale da impegnare molte forze del nostro esercito; 2° che essa rimane assolutamente localizzata sul punto di Vallona, punto della nostra complessa questione adriatica, e perciò l'Italia eviterà di mescolarsi a qualunque affare interno dell'Albania.

V. O.

La situazione ministeriale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Giornata politica tutta di commenti, nessun fatto nuovo per oggi. Si attende col più vivo interesse il seguito della proposta russa per la consegna dei prigionieri delle terre irredente. L'on. Salandra ha dovuto rinunciare alla convocazione del Consiglio del Contenzioso, perchè, data la lontananza da Roma di buona parte dei suoi componenti, deputati, senatori, professori di università, soltanto entro un certo numero di giorni si sarebbe potuto ottenere dal Consiglio il parere desiderato, e per affrettare la comunicazione promessa, all'ambasciatore russo l'on. Salandra ha incaricato dell'esame della questione dal punto di vista del diritto internazionale il comm. Ricci-Busatti, alto funzionario del Ministero degli esteri, specialista in materia e appartenente al Consiglio del Contenzioso diplomatico.

Il momentaneo dissenso del ministro del tesoro, on. Rubini, per la questione delle spese è stato composto. Continuano intanto nel più gran segreto le trattative dell'onorevole Salandra per la scelta del nuovo ministro degli esteri. Finora però esse non hanno approdato a nessun risultato.

Nella prima decade di novembre il Consiglio dei ministri stabilirà la data della convocazione della Camera, che sarà compresa, se gli avvenimenti internazionali non consiglieranno altre deliberazioni, fra il 20 e il 25 novembre. L'ordine del giorno recherà semplicemente: Discussione della domanda di esercizio provvisorio e discussione dei bilanci. Sulla domanda di esercizio provvisorio l'Estrema Sinistra impegnerà una discussione, che sarà inevitabilmente larga sulla linea di condotta adottata dal Ministero in occasione del conflitto europeo. Questa discussione assorbirà quasi tutto il breve periodo di sedute, e i lavori parlamentari saranno chiusi con un voto di fiducia sull'azione compiuta dal Ministero.

Vengono rilevate a Montecitorio come preludio del prossimo ambiente parlamentare le minaccie dei giornali più devoti al presidente del Consiglio, di rivelare le ragioni che muovono gli avversari del Ministero nell'ambiente di Montecitorio. Tali ragioni consisterebbero specialmente nella congiura che si vorrebbe organizzare per abbattere il Ministero o per lo meno per provocare un rimpasto ministeriale. Nel mondo politico si muove appunto al Ministero Salandra di preoccupazione eccessiva per le critiche di qualche uomo politico. Non è un mistero che l'atteggiamento di un exministro, che è assolutamente contrario all'occupazione di Vallona, ha notevolmente influito col linguaggio di una parte della stampa a indurre il Ministero ad attenuare attraverso a una serie di provvedimenti il proprio programma rispetto a Vallona.

Un altro sintomo del prossimo ambiente parlamentare è dato dalla pubblicazione odierna della *Tribuna* intorno all'opera del Ministero Giolitti rispetto al problema militare. Questa pubblicazione, che vi avevamo ieri preannunziato, è come un'autodifesa degli uomini ai quali vengono attribuite dai deputati socialisti le cosidette responsabilità del passato Ministero circa la preparazione militare. In questa pubblicazione ha avuto parte un ex-ministro del tesoro. Apparentemente generica, cioè dedicata a dimostrare ciò che l'Italia ha fatto in un decennio per l'esercito e per la marina, essa costituisce in sostanza l'inizio della dimostrazione che le accuse dei magazzini vuoti e di dotazioni insufficienti sono infondate. Le cifre riguardanti la ricostituzione per 162 milioni delle dotazioni dei magazzini militari e quelle riguardanti la provvista in eccedenza di naftalina e di benzina per la marina, costituiscono una prima risposta a coloro che hanno parlato di responsabilità del Ministero Giolitti.

Il Convegno di Ancona

pro arrestati politici e ferrovieri puniti

delibera un'agitazione minacciando lo sciopero generale

Ancona, 25, notte.

Oggi, alle ore 16, alla Casa del proletariato, al cui balcone sventolava una bandiera verde scura, si è avuto l'annunziato comizio delle rappresentanze popolari delle Marche, della Romagna e dell'Umbria. Nell'ampia sala erano riunite non meno di cinquecento persone. Poichè il comizio era per invito, sulla scala stazionava una Commissione di vigilanza.

Alle 4 e un quarto prendono posto ai tavoli allineati sul palcoscenico, il segretario della Camera del lavoro di Ancona, Ettore Ercole, il rappresentante del partito socialista Marabini, Armando Borghi, membro della Commissione esecutiva dell'Unione sindacale, l'on. De Andreis, l'on. Bocconi, deputato di Jesi, Bitelli Giovanni, ex segretario del Sindacato dei ferrovieri. Prende primo la parola Ettore Ercole, che al complesso della riuscita del convegno e afferma che, sebbene in questo momento urgono problemi di altissima importanza, tuttavia è necessario soprassedere ad ogni altro per occuparsi delle vittime politiche, che si hanno a lamentare pei fatti della settimana rossa. Sostiene successivamente che l'agitazione, iniziatasi oggi con il convegno ed il comizio durerà ininterrottamente fino a che non si sarà raggiunto lo scopo. Dal 15 novembre sorgeranno su tutte le piazze tribune, dalle quali i propagandisti invocheranno giustizia dal Governo.

Marabini porta quindi la piena adesione alla presente agitazione, del partito socialista, il quale si impegna per bocca sua a non dissociare la propria opera e la propria responsabilità da quella delle associazioni popolari rappresentate nel comizio finchè i loro voti non saranno compiuti.

Armando Borghi svolge ampiamente l'importanza dell'adesione che porta, cioè quella dell'Unione sindacale. Difende i ferrovieri dall'accusa di egoismo che viene loro fatta ed afferma che i loro moti non hanno soltanto per scopo delle conquiste economiche, ma sono materiate da sensi politici, di cui bisogna tener largamente conto e di cui gli organizzatori dei convegni attuali hanno da esser loro grati.

Dopo ampia discussione, il convegno prese le seguenti deliberazioni: Costituzione di un Comitato nazionale con rappresentanze di tutte le organizzazioni politiche ed economiche che provvederà: 1.o alla pubblicazione di un bollettino nel quale sia riassunto il lavoro e siano esposte le ragioni dell'agitazione, tra cui primeggiano la revoca dei provvedimenti per i ferrovieri; la liberazione di questi stessi carcerati i cui reati possono apparire non politici, data la loro interpretazione non giuridica; 2.o il convegno delibera che l'agitazione incominci da oggi 25 ott. e prosegua sino a vittoria conseguita, disciplinando i comizi, redigendo pubblicazioni, trasmettendo a tutte le Associazioni operaie d'Italia analoghi ordini del giorno perchè l'agitazione riesca unanime ed ampia.

In presenza dei deliberati dell'Organizzazione nazionale di Bologna, il convegno delibera, consenzienti i rappresentanti convocati della stessa organizzazione, che il Comitato s'incarichi d'integrarne lo svolgimento, proponendo anche agli stessi organismi nazionali di tenere tutti i loro oratori disponibili per i comizi del 15 novembre, che dovranno preferibilmente accentrarsi nelle città principali. Il Comitato si propone la convocazione dei partiti e delle organizzazioni nazionali affinchè siano loro sottoposti tutti i provvedimenti atti a concretare l'agitazione, non escluso la proclamazione dello sciopero generale.

Uccide un amico

con un fucile creduto scarico

Poggibonsi, 25, notte.

Oggi, due giovani operai, Bruno Morelli, di anni 20, ed Eugenio Nannoni, di anni 13, scherzavano fra di loro con un fucile ritenuto scarico. Disgraziatamente il fucile era, invece, carico. Improvvisamente partì un colpo, che investì alla faccia del Nannoni, che rimase all'istante cadavere. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

Ritocchi ai provvedimenti finanziari

Arrotondamento delle tasse di bollo, sui giuochi, sulle armi, sulle automobili, sui motoscafi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Con reali decreti sono state prese le seguenti disposizioni in materia di provvedimenti tributari: Carta bollata e marche da bollo, scommesse alle corse, regate e simili, carte da giuoco, quietanza degli uffici del registro.

Carta e marche da bollo.

In base alle facoltà concesse dal Parlamento, con decreto reale in data 22 ottobre corrente, è stato disposto l'aumento, che si riduce in sostanza ad un semplice arrotondamento, della tassa sulla carta bollata e delle marche da bollo. La nuova tariffa assorbe i decimi e l'addizionale così che i prezzi stabiliti corrispondono con precisione a quelli che il pubblico deve pagare. In luogo di L. 0,60, L. 1,22, L. 1,83, L. 2,44, L. 3,66 e L. 4,88 sono fissati rispettivamente per la carta bollata e per le marche da bollo i prezzi di L. 0,65, L. 1,25, L. 1,90, L. 2,50, L. 3,75 e L. 5. Il provvedimento entrerà in vigore il 1.o novembre e fino a tanto che non saranno distribuiti i nuovi valori bollati, la carta e le marche attualmente in uso continueranno ad essere vendute al prezzo per ciascuna indicato e la differenza di tassa dovrà essere corrisposta mediante applicazione di marche supplementari.

La tassa sulle scommesse e sulle carte da giuoco.

A partire dal 1.o gennaio 1915 è imposta una tassa di bollo del due per cento sui biglietti venduti ai giuocatori dai totalizzatori, dai *bookmakers* e da altri riconosciuti tenitori di scommesse nelle corse, regate, giuochi di palla e simili. Alle società di corse di cavalli autorizzate dal Ministero di agricoltura industria e commercio compete il diritto esclusivo di esercitare i totalizzatori e le scommesse al libro per le corse proprie. Gravi sanzioni sono stabilite per i contravventori.

La tassa di bollo sulle carte da giuoco per i mazzi di 52 carte è elevata da 30 a 50 centesimi, per i mazzi con più di 52 carte da 50 ad 80 centesimi, e questo con effetto dal 1.o novembre. La vendita e l'uso delle carte da giuoco tassate con la vecchia tariffa è permessa fino al 31 dicembre.

Col 1.o novembre è stabilita la tassa di bollo sulle quietanze rilasciate dai ricevitori del registro applicandosi la stessa scala graduale fissata per le quietanze comuni.

Addizionale del cinque per cento alle tasse sugli affari.

Con altro decreto del 22 ottobre corrente viene elevata da due a cinque centesimi la addizionale che si applica alle tasse sugli affari (per le successioni e donazioni tale aumento è stato già introdotto col 1.o ottobre) e cioè: registro manomorta, negoziazioni, ipoteche e concessioni governative, ecc. ecc.

Per le cambiali resta provvisoriamente applicabile la vecchia addizionale di due centesimi. Ai diritti che competono alle Provincie ed ai Comuni danneggiati dal terremoto è stato provveduto con precedente decreto recante lo stanziamento di una somma corrispondente ai diritti stessi.

Concessioni governative colpite da tasse pagabili con marche; vendita di armi insidiose, vendita ambulante di coltelli, porto di rivoltella e navigazione con autoscafi.

Con altro decreto del 22 ottobre corrente tutte le tasse sulle concessioni governative pagabili con marche, sono arrotondate con lieve aumento analogo a quello stabilito per le marche da bollo. Tali marche saranno dei seguenti prezzi netti, comprensivi dei decimi e dell'addizionale: L. 1,25, L. 1,50, L. 1,75, L. 1,25, L. 1,50, L. 10,50 e L. 12,60. (Applicazione dal 1.o novembre).

E' stato meglio disciplinato il titolo della licenza per la vendita di armi insidiose esercita in apposito locale, soggetta alla tassa di 250 lire. Per la vidimazione annuale sono dovute L. 25.

La licenza per vendita ambulante di coltelli da cucina o per uso industriale è soggetta alla tassa di L. 30 e per la vidimazione annuale sono dovute lire 5.

Dal primo novembre il porto della rivoltella sarà soggetto alla tassa di L. 22,50 compresi i decimi e l'addizionale. Sui decreti dei prefetti per la navigazione con autoscafi sui fiumi, laghi e canali è fissata la tassa di L. 12,50.

Tasse di circolazione sulle vetture automobili ad uso privato. — Sulle motociclette e sugli autoscafi.

Lasciando immutata la tassa sulle automobili in servizio pubblico di linea e da piazza, restando esenti le automobili adibite a linee postali per concessione del Ministero dei lavori pubblici, un altro decreto reale del 22 ottobre porta aumento rispettivamente di L. 3, di L. 5, di L. 7 e di L. 9 (secondo i vari gradi di forza e per ogni HP.) alle tasse di circolazione sulle vetture automobili ad uso privato e ciò con effetto dal 1.o gennaio prossimo. Per l'anno 1915 resterà in vigore la formula attuale per la determinazione della forza tassabile. L'attuale tassa sulle motociclette è mantenuta ferma quando il motore sviluppi non più di tre HP.; per le forze più alte sono fissate tasse rispettivamente di L. 35 e di L. 50 con aumento del cinquanta per cento per le motociclette munite di carrozzetta laterale.

Una speciale mite tassa con disposizione di favore per i servizi pubblici e per i pedaggi e trasporti di merce, è fissata anche sugli autoscafi. Per gli autoscafi ad uso privato la tassa sarà applicata, a partire dal 1.o gennaio 1915, nella misura di L. 25, se il motore sviluppa sino a 3 HP., e di L. 40 per oltre 3 fino a 6 HP. Pegli autoscafi privati di oltre 6 HP. è dovuta una tassa pari alla metà di quella stabilita per le vetture automobili private.

Ognuno degli anzidetti decreti è preceduto da una relazione a S. M. il Re del Ministro delle Finanze, on. Rava.

Nella scia dei mutilati

Nel granaio municipale - La dura via dell'esilio - Arrivano gli scozzesi e i canadesi - La città degli storpiati e delle ombre - Un quarto dell'effettivo belga distrutto - La straziante agonia d'un popolo eroico.

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra)

ADINKERKE-OSTENDA, ottobre.

Adinkerke è completamente pieno di rifugiati. Da uno estaminet all'altro siamo rimandati, senza trovare alloggio in nessuno. Il villaggio è completamente oscuro, e le porte sono sbarrate. Si cammina tenendosi ai muri per non perdere completamente la direzione. Di tratto in tratto dei passi pesanti, un rumore di zoccoli sul selciato indica il passare dei drappelli di rifugiati, che partono a piedi per trovarsi domani col sole a Dunkerque.

Uno sperduto

Finalmente una porta illuminata ci accoglie. E' il Municipio, che, secondo le vecchie abitudini fiamminghe (che si ritrovano anche in Germania nel Rathaus Keller) serve anche da locanda e da restaurant. Due camere ci vengono concesse in un granaio; ma nel frattempo sopravviene un terzo cliente. E' un soldato francese, piccolo, biondo, cogli occhi vivi. Come si trovi qui in Belgio, fuori della sua frontiera, non si sa. Egli spiega che si trovava a Lilla l'altro ieri, quando sono giunti i prussiani. La sorpresa è stata cattiva, perchè egli si trovava a Lilla senza permesso regolare; ed adesso i prussiani, tagliandolo fuori dalla Francia, lo mettono in pericolo di essere considerato come disertore, allo scadere della licenza. Allora è fuggito da Lilla attraverso i boschi, per raggiungere Dunkerque dal Belgio. La sua licenza sta per scadere, ed anche per lui le ventiquattr'ore di ritardo sono un grave pericolo.

Malgrado la poca logica del suo racconto, che potrebbe destare qualche sospetto, la situazione uguale ci affratella, e dopo un breve piano di guerra si manda a chiamare un vetturino locale. Presa visione dei nostri passaporti, ci promette di portarci a Dunkerque pel treno delle 8, purchè si parta alle 5. Siamo quindi salvati dal naufragio, e il mio bottegaio sarebbe assolutamente raggiante, se non temesse due cose: l'una, che i prussiani arrivino a Dunkerque anche domattina, ipotesi azzardata dalla quale devo dissuaderlo mediante ragionamenti tattici e strategici sufficienti a rifare la campagna di Russia; e l'altra, che, malgrado tutti i passaporti di questo mondo, i posti di frontiera non ci lascino passare. Ed è quello infatti il vero pericolo.

In tre dobbiamo dividerci i due letti. C'est la guerre, come dicono i tedeschi quando le necessità militari li costringono a qualche requisizione troppo brutale. Il misterioso soldatino se ne va in una camera, ed io ed il mio compagno di sventura ci arrampichiamo per una scala a piuoli nel granaio del Municipio di Adinkerke, dove passiamo le poche ore che mancano alle 5, a meravigliarci come di ragione sul filo invisibile del destino che ci ha portati, noi reciprocamente ignoti, a dormire nella stessa camera, ed a contemplare dalla finestra aperta lo splendore della luna sul villaggio nero, il passare rumoroso e triste degli zoccoli dei rifugiati che pigliano la via di Francia e si scambiano gutturali interiezioni nel loro fiammingo assordito, e certe misteriose fughe (huan! huan!) di figure bianche e nere di donne da una porta all'altra.

In carriola tra le trine

L'alba spuntava ed il mio filosofo constatava ancora, comparando la quietudine serena della natura dormente col pericolo che avevamo lasciato alle spalle, e concludeva ancora una volta:

— C'est triste tout de même...

Una carriola di campagna ci accoglie ancora intirizziti alle 5. Due ore di trotto assiduo lungo un malinconico canale accogliente il sonno dei barconi abbandonati. Da destra e da sinistra apparivano nell'ombra in un fruscio sonoro, lumi rossi o bianchi rapidi passanti. Erano ancora i contadini belgi che fuggivano in Francia, sulle biciclette che sono divenute le indivisibili compagne del contadino fiammingo. La strada che abitualmente li conduceva al lavoro, nei grassi campi colmi di barbabietole, li conduce adesso all'esilio. La via che battevano assieme è ormai l'unica frontiera francese aperta: come la porta unica di un labirinto che facilmente può richiudersi. E sotto la pressione delle ultime cattive notizie, tutti vi si precipitano dentro, sia a piedi, sia coi piccoli treni, sia sull'elastico ritmo delle biciclette. Quanto tempo ancora rimarrà aperta la frontiera? Nella loro voglia di sorpassare ciascuno l'ala estrema dell'altro, non giungeranno i due nemici fino al mare?

Il giorno chiaro ci coglie alla frontiera francese, a Ghyvelde. Il nostro soldatino che si è già vestito dell'uniforme del pioupiou, tutta stinta dalle pioggie, guarda con aria sospettosa innanzi a sè. A destra un grosso edificio su cui è scritto: Douane Française, è chiuso e sbarrato. Possibile che la frontiera francese non sia guardata?

Ma poco più in là le prime uniformi blu rosso appaiono. La dogana è soppressa: ma la territoriale sorveglia la frontiera. Alti grandi alberi sono stati abbattuti e tagliano la strada a meandro, così che la carrozza è obbligata a serpeggiare per passare. Una serie di barricate ad angolo retto completa lo sbarramento, dietro il quale i bravi territoriali indolenziti dal freddo si avviluppano in coperte di lana. I passaporti sono considerati col minimo rispetto, ma la presenza del soldatino in uniforme finisce per persuadere i territoriali. Dire che è forse lui quello che è meno in regola!

Il mio bottegaio è in preda alla più grande inquietudine. Spiega a tutti l'affare del funerale, che è accolto colla più grande indifferenza. Sorveglio accuratamente l'orizzonte per scoprire il più lontano pantalone rosso, dal quale può dipendere il treno delle 8, e la pace in famiglia.

A destra ed a sinistra si stende una lunga fila di trincee, o piuttosto di muri di terra. E' la frontiera trincerata. Ma la trincea è troppo alta e troppo visibile al nemico, se venisse. E manca di reticolati. Ma verrà poi il nemico fin qui?

Le barricate si succedono alle barricate, ed i petits postes ai petits postes. Una diligenza carica di gente e di valigie ci ha raggiunto e ci salva da un aiutante bonario, che dopo averci severamente avvertito che non può lasciarci passare, si spaventa di dover applicare l'ukase a tante donne, e a tanti bambini, e ci apre la frontiera in massa, con un gesto di amicizia.

Ed il cavalluccio varca finalmente il suolo di Francia, nell'unico luogo ove la frontiera è libera dalla invasione nemica.

Il sole illumina chiaramente le piccole vie di Dunkerque, che traversiamo trionfalmente nel nostro trabiccolo sgangherato. Accompagno al treno il mio amico della ventura, il quale è così felice di essere fuori dei guai, di constatare che i prussiani non sono ancora a Dunkerque, e di poter sperare di essere questa sera a Parigi, che accetta di portare a domicilio la mia corrispondenza, senza pensare che potrei anche essere una spione.

Egli prende così la via di Parigi; io, felice di essermi risparmiato il dovere di andare a Parigi semplicemente per portare una lettera, riprendo la via del Belgio.

A Bruges: passano gli inglesi

Durante il mio breve ritorno da Dunkerque si è svolto l'avvenimento che il mio treno di ieri temeva, a Cortemarck. Gli ulani sono arrivati sulla linea di Ypres, che è interrotta da qualche ora. Il mio treno cambia quindi direzione, evita la linea di Ypres, e mi porta a Bruges invece che ad Ostenda. Sono cose che capitano abbastanza spesso, viaggiando su di una linea parallela a quella del nemico.

A me naturalmente, non importa più che tanto. Da Bruges a Ostenda vi è un'ora in tutto. Ma l'inatteso cambiamento di rotta compiuto dal nostro treno desola ed indigna alquanti dei nostri passeggeri che andavano per l'appunto ad Ypres, e che sono invece portati a Bruges. Ecco dei profughi per forza. Cosa faranno ora questi sperduti, che non hanno avuto nemmeno la possibilità di portar via quel minimo di masserizie che si possono caricare sulle spalle? Il volto dei disgraziati si copre di sbigottimento. Qualcuno cerca di consolarli, dicendo loro la parola che ormai da due mesi si ripete giorno per giorno per tutte queste strane sorprese:

— Non durerà molto.

Ahimè! troppe volte ci si consola così. Anche io da quindici giorni fo il giro di Anversa senza poter riuscire a penetrarvi, poichè ogni giorno restringe l'investimento, e la ferrovia è da quindici giorni tagliata. Ed ogni giorno qualche comandante, qualche ufficiale di Stato Maggiore, così tranquillo nel suo ufficio di Gand o di Ostenda ove compiva le pratiche, mi ha consolato:

— Avez patience... Ça ne va pas durer longtemps. Il y a quelque chose qui se prépare...

E un sorriso pieno di uomo che sa e che non può dire mi congedava magramente racconsolato.

Questo qualche cosa che si prepara l'ho sotto gli occhi. La grande stazione gotica di Bruges (poichè a Bruges tutto è gotico, ed anche la stazione è illuminata delicatamente da un rosone di vetro dipinto, mentre la facciata è fiancheggiata da due autentici beffroi copiati su quelli dei beghinaggi), la vecchia stazione che a furia di fumo ha finito per avere l'aspetto antico come una cattedrale, è oggi la foce di un mare di gente incomposta, che ha ormai dimenticato ogni fiammingo pudore, ogni rispetto alla tradizione di Bruges la Morta, e che si anima turbinosamente applaudendo ed urlando senza posa:

— Hip! hip! hurrah! hip! hip! hip! hurrah!

Ed il grido profondo come lo sfogo d[illegible]tico da un silenzio troppo doloroso non ha mai troppo, e ricomincia sempre, su di un ritmo.

Sono gli inglesi che passano. La linea che viene da Zebrugge, il piccolo porto della costa belga, così vicino all'Olanda, passa per un lungo tratto su terrapieno attraverso la città, prima di entrare sotto la tettoia della stazione. E poichè gli inglesi sono tutti affacciati ai finestrini coi loro colli rossi un po' capaci — l'eredità alcolica si rivela un poco anche in questi uomini scelti per la loro forza —, e poichè tutta la linea del terrapieno è fiancheggiata da un doppio grande cordone di pubblico che applaudisce e grida incessantemente, potete immaginarvi quale striscia di rumore segua il passaggio dei treni che trasportano i soldati inglesi verso il fronte della Schelda attraverso la un tempo quieta via di Bruges la Morta. Ah! se un tempo vi cresceva l'erba, in queste strade tortuose, vi garantisco che le automobili ed i convogli degli inglesi l'hanno falciata prima che i cavalli degli ulani vengano a mangiarla!

Non si passa più. Tutta la città non è che alveare di brava gente entusiasta che applaudisce i soldatini in khaki, così tranquilli ed allegri.

Un treno di scozzesi entra sotto la tettoia, suscitando uno scroscio di applausi. Dal finestrino di un vagone uno dei bravi montanari fa scorrere fra le dita tranquillamente il rosario. Le beghine che sono fra la folla additano con entusiasmo il cattolico guerriero. Esse traggono buon augurio dalla religiosità dei difensori. Ma l'attenzione è distratta dall'entusiasmo rumoroso che provoca il passaggio, sulla piazza della stazione, d'una vettura di automobili sulla cui capote è delicatamente deposta una mitragliatrice. Tutti questi rinforzi se ne vanno verso Gand, probabilmente per prendere posizione a Termonde, da dove può essere protettata una punta che minacci alle spalle l'artiglieria pesante tedesca. Ancora una volta, è difficile fissare il numero delle truppe inglesi sbarcate. Ma, tenendo conto di tutti gli elementi che ho notato, ripeto che si deve trattare di un Corpo d'armata su due divisioni, vale a dire di ventiquattromila uomini circa. Una parte di queste truppe è sbarcata da Dunkerque, una parte è sbarcata ad Ostenda, una parte a Zeebrugge.

In un'ora circa, che passo a Bruges, vedo passare tre convogli interi, ed al momento in cui parto per Ostenda un nuovo lunghissimo treno vuoto si prepara, per andare a prendere gli altri a Zeebrugge.

A Ostenda: processione di storpi

Non vedreste mai più tragici i segni della eccessiva stanchezza fisica su volti umani come nel volto dei soldati belgi. Sono ormai ombre che camminano, volti pallidi ed infossati, in cui gli occhi non hanno più splendore per l'accasciamento della stanchezza. Ostenda, dove vengono a riposare qualche giorno i reggimenti che hanno sofferto di più, sembra depressa per la depressione taciturna che emana dall'aspetto dei soldati che ne riempiono le strade. La diga, coi suoi giganteschi hotels dipinti in tutti i colori dell'iride, nelle cui facciate splendono verso il mare le lettere colossali delle réclames, è il luogo ove i reduci da due mesi di lotta durata quanto è molto vengono a riscaldare al pallido sole autunnale le ossa percosse da quei brividi che provocano insieme gli eccessi di fatica e le granate di scosse nervose. Non so perchè, ma mi sembra una rievocazione. Il lusso insolente e spettacoloso di questa enorme, unica terrazza, fatta fiorire a servizio del capriccio dei milionari, mi sembra riscattarsi poichè serve a ridare calma ai nervi, e riposo alle membra di questi piccoli soldati taciturni e tristi.

Ma più della loro tristezza, che significa piuttosto la misantropia di chi è esaurito di forze, più della loro taciturna tristezza addolora la colossale diga, a malgrado delle note allegre che tentano mettervi i golf azzurri, gialli, violacei delle eleganti (ce ne sono ancora!), il passaggio strisciante o saltellante, o trascinato degli storpi. Processione degna di essere considerata da chi pensa alla guerra come ad una fatale, ma bella necessità, e chiude volentieri gli occhi sui morti, dei quali tanto non si parla più, dopo il comunicato.

Ah! sì, i morti si dimenticano facilmente. Ma la processione degli storpi, se vi capiterà di osservarla mai durante una guerra, su di una spiaggia elegante ove le automobili passano rapide portando via i ricchi, vi farà talmente chiara la terribile infamia della sacrilega barbarie, che desidererete anche voi di prendere il fucile in nome del pacifismo e di andare a far la guerra per imporre finalmente la limitazione degli armamenti.

Ad uno ad uno, passano silenziosamente, lividi o giallastri in volto. Quale ha una gamba rattrappita, quale semplicemente amputata; quale nasconde nella tasca la mano monca, sono centinaia. Qualcuno è sostenuto da un parente, quasi sempre da una donna. Qualche altro si trascina su stampelle, o si appoggia ad un bastone. Non sono ancora esperti della loro difficoltà, e si trascinano male, esitando. Qualcuno inciampa e minaccia di cader giù, se non che la folla vicina lo trattiene; ed egli ringrazia con un sorriso pallido. E qualcuno a cui manca il braccio destro, e che non si serve ancora bene della mano mancina, seduto su una panchina di fronte al mare fruga da un'ora, pazientemente, senza dir nulla, in una borsa da tabacco, cercando senza riuscirvi di empire la povera pipa di gesso; e le dita torpide si ostinano nello sforzo inutile; ed il volto smagrito e pallido guarda il mare lontano senza curiosità e senza pensiero.

Le perdite subìte da questo grande piccolo esercito sono enormemente fortissime. Si calcola che il quarto degli effettivi sia distrutto; ossia almeno trentamila uomini. Ma più orribile ancora di questa cifra è la maniera della guerra. Le grandi perdite belghe sono avvenute sotto i forti, da Liegi a Namur e da Namur ad Anversa. La fanteria è chiamata, nella difesa dei campi trincerati, ad empire le trincee che corrono da forte a forte, trincee speciali, in cemento, ma tuttavia trincee, ossia corridoi scoperti, che permettono al soldato di tirare sullo spazio. Le maggiori perdite belghe sono dovute quindi all'artiglieria pesante, ai grandi obici da 280, da 305, da 420, bolidi formidabili scagliati attraverso l'aria da centinaia chilometri a infrangersi ed a scoppiare contro le mura di cemento. Ognuna di queste torpedini aeree avvelena l'aria in un raggio di trecento metri, ed uccide colle schegge avvelenate, produttrici di tetano, nel raggio di cinquanta. Nella descrizione, fatta da un artigliere del forte di Boncelles a Liegi, sembra che il calore prodotto dalla penetrazione del grande obice sia così forte, che l'acciaio fonde. E lo stesso artigliere raccontava come dopo la seconda giornata di reciproco bombardamento la fanteria belga nelle trincee del forte avesse perduto milleduecento uomini, mentre i tedeschi ne avevano perduto cinquemila.

Questa terribile maniera di combattere, nella quale lo sforzo individuale non conta più, poichè ci si uccide a quindici chilometri di distanza, spiega il grande numero di mutilati.

Come il periodo napoleonico, questa truce guerra europea lascierà per tanti anni dietro di sè una scia, che sarà un perenne rimprovero ai colpevoli: la scia dei mutilati.

PAOLO SCARFOGLIO.

Il Granduca Nicola, generalissimo dell'esercito russo, a colloquio con lo Czar

(Fot. del Daily Mirror)

Notizie di prigionieri francesi
date da aviatori tedeschi

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 25, notte.

Gli aviatori tedeschi non lanciano soltanto bombe su Parigi, ma compiono, anche, talvolta, un pietoso servizio di informazioni; il tenente Steffen volava il 12 ottobre sopra Parigi, lanciando in città, oltre alcune bombe, anche un biglietto del seguente tenore: « Al comandante di Parigi, mi trovo nella lieta situazione di potervi dare informazioni sopra i seguenti ufficiali: il capitano Fontaine, a St-Omer; i tenenti Morlg, a Boulogne-sur-Mer; Lecroix a Flers en Escrebieux e Lefebre a Sils le Noble, vennero fatti prigionieri nelle vicinanze di Dinant; la loro salute è buona; queste informazioni saranno interessanti pei loro genitori; è il loro desiderio. Per quanto riguarda le bombe, deploro infinitamente, ma questa è la guerra ».

F. ROSINA.

Un nostro Console trattato dalla Germania come prigioniero?

Roma, 25, notte.

I deputati socialisti Dello Sbarba e Canepa, hanno presentato alla Camera una interrogazione in cui viene denunziato un fatto assai notevole e grave. L'interrogazione è diretta al Ministro degli Esteri « per sapere come mai il Governo italiano tollera che i rappresentanti consolari d'Italia siano trattati dall'Impero germanico a guisa di ostaggi e prigionieri di guerra — siccome è avvenuto al console nostro a Briey a cui, dal principio della guerra, fu vietato di muoversi e solo in questi ultimi giorni fu consentito di dare notizie di sè alla famiglia con una cartolina recante il visto dell'Autorità militare ».

Il generale Ameglio in Italia

Bengasi, 25.

Il governatore Ameglio è partito per l'Italia per un breve congedo.

Come il sommergibile "43" ritornò alla Spezia

Le difficili trattative colle Autorità francesi - Partenza misteriosa da Ajaccio - Le dichiarazioni del tenente Belloni al vice-direttore della "Fiat-San Giorgio"

(Per telefono alla Stampa).

Spezia, 25, sera.

Come vi ho già segnalato, il rag. Brivio, vice-direttore amministrativo della «Fiat-San Giorgio», si era recato ad Ajaccio per trattare con quelle autorità la consegna al Cantiere, del sommergibile «43». Riuscito nell'intento, tornava a Spezia con il sommergibile stesso. Solo ieri, alle ore 20, venne messo in libertà dal Giudice istruttore e in autoscafo si recava al suo villino al Muggiano.

Questa mattina, alle 9, era ricevuto dallo stesso signor Brivio, il quale, saputo lo scopo della mia visita, si dispose con la consueta sua cortesia a rispondere alle domande che gli avrei rivolte a nome del vostro giornale.

— Quando è partito e con quali mezzi? — questa è stata la mia prima domanda.

— Sono partito domenica scorsa alle ore 16, a bordo del rimorchiatore «Italia», da me noleggiato per conto della Direzione del Cantiere «Fiat-San Giorgio» per rimorchiare a Spezia il sommergibile «43». La traversata da Spezia ad Ajaccio fu burrascosa e arrivammo in vista di Ajaccio alle ore 12 circa del lunedì. Al largo però ci venne incontro un cacciatorpediniere francese per scortarci fino all'approdo, in attesa degli ordini che avrebbe al riguardo emanato il Comandante di quella difesa marittima. Poco tempo però ci lasciarono in attesa, e alle ore 14 eravamo già approdati nella rada di Ajaccio.

— Come si svolsero le pratiche con le autorità francesi per il rilascio del sommergibile e come esso si trovava in quelle acque?

— Le autorità francesi — mi rispose il signor Brivio — ritennero che il sommergibile «43» era per loro preda di caccia, essendo colà giunto senza documenti. Venne quindi subito sottoposto ad una rigorosa sorveglianza da parte di una stazionario francese e per i primi giorni tutto l'equipaggio fu trattenuto a bordo e in coperta era mantenuto un picchetto di marinai francesi, a baionetta innastata. In seguito, all'equipaggio venne concesso di scendere da bordo, con l'obbligo però di non allontanarsi per qualsiasi motivo da Ajaccio.

«Io mi recai — continua il Brivio — appena giunto, dal Presidente del Tribunale, dal quale ottenni il sequestro giudiziale del sommergibile, nell'interesse della «Fiat-San Giorgio», dichiarandolo di sua unica ed assoluta proprietà. Quindi mi rivolsi alle autorità marittime, ma queste, a nessun costo, vollero rilasciarmi la dichiarazione del «nulla osta» da parte loro al ritiro del sommergibile, causa varii proteste sollevate dal Ministero della Marina francese, che fra l'altro aveva per sistema di evitare ogni risposta concreta. Assai difficili furono pure le pratiche esperite presso la Sotto-prefettura di Ajaccio, la quale dopo alcuni giorni di trattative e di tergiversazioni finì col dichiarare che nulla poteva fare dato l'attuale stato di guerra.

— Ma allora — mi venne spontanea la domanda — con queste difficoltà sollevate, come riuscì alla fine ad ottenere il sommergibile?

— Su questo punto — mi interruppe subito il Brivio — mi permetta che io per ora mantenga il più assoluto riserbo; le basti sapere, che con una felice trovata, riuscii ad uscire con il sommergibile venerdì alle ore 16, fuori della rada di Ajaccio e con esso potei far ritorno a Spezia. Il viaggio fu ottimo sotto ogni rapporto, navigammo sempre al largo della costa per evitare ogni sorpresa e finalmente giungemmo in vista del golfo di Spezia. A dodici miglia circa dal Semaforo della Palmaria, a tutta velocità ci venne incontro un rimorchiatore della R. Marina, con una baleniera avente a bordo numerosi marinai armati. Dal rimorchiatore partirono ripetuti segnali di fermo, ai quali subito aderimmo; sul rimorchiatore «Italia» salirono il maresciallo pilota, che prese il comando del rimorchiatore, un ufficiale della capitaneria di porto, un sottufficiale ed un picchetto di marinai; sul sommergibile invece salirono il tenente del Corpo Reale Equipaggi, Cuneo, con un picchetto di marinai a baionetta innastata. Il Cuneo presentò una lettera del comandante della difesa, capitano di vascello Solari, il quale, a nome del Comandante in capo del Dipartimento ci ordinava di consegnargli sia il rimorchiatore che il sommergibile, dovendo rimanere l'uno e l'altro a disposizione dell'autorità militare marittima. Prontamente aderii al desiderio delle autorità marittime. Alle ore 13 il comandante Solari, con la sua barca a vapore venne ad incontrarci all'altezza della Palmaria ed egli stesso prese la direzione del pilotaggio, invitandoci a seguirlo. Appena ancorati fummo circondati da tre incrociatori, quattro barche a vapore, sette battelli contenenti ognuno un sotto-ufficiale e due marinai armati, e infine sul promontorio della Calata vi erano diversi carabinieri. Ci fu proibito di comunicare fra noi e alla mia protesta l'ufficiale che dirigeva il servizio, gentilmente mi rispose che gli erano stati dati ordini severissimi al riguardo dal Comandante della difesa, e che appunto a tale scopo si erano recati dal Comandante in capo.

«Rimanemmo — continuò il signor Brivio — piantonati fino alle ore 17, ora in cui fortunatamente giunse il Giudice istruttore presso il Tribunale di Sarzana, avv. Pagani. Egli con molta cortesia si accinse ad interrogarmi e dopo di me sottopose ad interrogatorio l'equipaggio composto di 13 persone. Alle 17.35, il Giudice istruttore, avendo io terminato l'interrogatorio, dispose perchè fossi rilasciato, ed al riguardo rimise un ordine scritto all'ufficiale di guardia perchè fosse consegnato al comandante Solari. L'ufficiale di guardia, a causa delle tassative disposizioni emanate dal Comando militare della difesa, solo alle ore 19 potè conferire con il comandante e, finalmente, alle ore 19.30 fui condotto sulla Calata delle Grazie, dove con un rimorchiatore venni condotto a Spezia.

«L'ufficiale del porto ed il pilota, dopo aver pilotato nel golfo, erano scesi sul rimorchiatore per riprendere il loro servizio, ma vennero immediatamente, per ordine del comandante Solari, fatti risalire sul rimorchiatore *Italia*, da dove nessuno potè più scendere. Così l'entrata nel nostro porto fu sospesa per qualche ora. Alle ore 10 di stamane era messo in libertà tutto l'equipaggio avendo reso il suo interrogatorio.

— Ed ora, vuole dirmi la sua impressione circa la corresponsabilità dell'equipaggio con il comandante Belloni?

— Secondo me, nessuna intesa vi era fra l'equipaggio ed il Belloni. L'equipaggio partì nella più perfetta buona fede per assistere alle prove di radiotelegrafia. Terminate queste il Belloni fece seguire le prove di resistenza dei motori, e, ultimate queste, comunicò all'equipaggio che egli, per ordine della Ditta doveva consegnare il sommergibile alla Russia, a mezzo di interposta persona. Appena, però, l'equipaggio si accorse dello strano modo di agire, e cioè che si dirigeva a Malta, lo mossa si rifiutò di seguirlo nell'impresa. Nei primi giorni di residenza ad Ajaccio, l'equipaggio era agitato, però quando io arrivai riuscii a calmarlo. Durante la mia permanenza ad Ajaccio ebbi modo di avere anche diversi colloqui con il Belloni, e avendogli chiesto quale era stato il vero movente del suo atto inconsulto, freddamente mi rispose che egli non condivideva il nostro atteggiamento politico circa la neutralità nell'attuale conflitto europeo, e che egli, quale ufficiale italiano avrebbe desiderato di poter combattere sia pure con bandiera russa. Il sommergibile 43 nell'Adriatico, sembrandogli così il simbolo più ideale della comunanza dei nostri vitali interessi. Si mostrò poi assai meravigliato che dalle Autorità italiane si possa istruire un procedimento a carico dei dirigenti il cantiere *San Giorgio*, per presunta responsabilità da parte loro per il «ratto» del sommergibile 43. Egli mi affermò nel modo più assoluto di aver dichiarato nel primo interrogatorio, e quindi sempre sostenuto davanti alle Autorità marittime di Ajaccio, che la Ditta era estranea al fatto.

«Circa la sua eventuale estradizione, il Belloni mi disse di aver già avuto formale assicurazione dalle Autorità militari di Ajaccio, che questa, se richiesta, non verrà concessa per queste considerazioni giuridiche: perchè le autorità francesi considerano l'atto da lui commesso come reato politico, cioè atto inconsulto provocato dalla situazione di neutralità imposta dall'Italia nell'attuale conflitto; che essendo egli tuttora ufficiale di marina in riserva, l'estradizione, per quanto reato militare, non è dalla Francia concessa. Il Belloni è in Ajaccio trattato dalle autorità e dalla cittadinanza colla massima cordialità e considerato, direi quasi, un eroe.

A. [illegible]

La difesa del Ministero Giolitti
circa i provvedimenti militari
Le spese dell'ultimo decennio per l'Esercito e la Marina - 162 milioni per le dotazioni dei magazzini.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Sotto il titolo « Ciò che l'Italia ha fatto in un decennio per l'Esercito e per la Marina », la *Tribuna* pubblica:

« Nell'esposizione finanziaria del 1899 il Ministro del Tesoro avvertiva che per l'angustia della finanza in Italia non aveva potuto adeguatamente provvedere alle esigenze militari in un periodo di tempo » in cui altrove — egli disse — i progressi furono più rapidi e più importanti ». Assicurate le buone condizioni del bilancio, il che avvenne verso il 1900, il Parlamento e il Governo, col consenso di quasi tutti i Partiti, procurarono di salvaguardare nel miglior modo possibile gli interessi della difesa nazionale ed ebbero cura di accrescere gli stanziamenti dei bilanci militari. Scarso e non continuativo nel quadriennio finanziario 1.o luglio 1900-30 giugno 1904, l'aumento dei fondi cominciò ad affermarsi nell'esercizio 1904-05 e fu poi costante e di notevole importanza, specialmente a decorrere dall'esercizio 1906-07.

Da una pubblicazione ufficiale « Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1912-13 » abbiamo tolto le cifre delle spese accertate per l'Esercito e per la Marina nel decennio 1.o luglio 1903-30 giugno 1913; e ci è parso opportuno raccoglierle in tre quadri, e mette in speciale rilievo l'aumento della spesa ordinaria, perchè questa rappresenta la vera forza organica dell'Esercito e della Marina. Ecco i quadri, che noi faremo seguire da commenti, perchè questi numeri parlano un linguaggio semplice, chiaro, significativo:

I.

Bilancio del Ministero della Guerra

Anni finanziari	Spesa ordinaria	Spesa straordinaria	Spesa totale	Aumento spesa ordinaria
	Milioni di lire (cifre tonde)			
1903-04	264	19	283	1
1904-05	278	19	297	14
1905-06	270	21	296	6
1906-07	281	25	306	9
1907-08	287	28	325	6
1908-09	302	54	356	15
1909-10	321	73	394	19
1910-11	337	91	428	16
1911-12	370	46	416	33
1912-13	384	96	480	14

Aumento complessivo della spesa ordinaria nel decennio: milioni 121.

Ammontare complessivo della spesa straordinaria nel decennio, milioni 486. La spesa totale (ordinaria e straordinaria) accertata nell'esercizio 1912-13 è, come si è visto, di 480 milioni: essa è superiore di 108 milioni a quella di 282 milioni accertata nell'anno che precede il decennio, cioè nell'esercizio 1902-03.

II.

Bilancio del Ministero della Marina

Anni finanziari	Spesa ordinaria	Spesa straordinaria	Spesa totale	Aumento spesa ordinaria
	Milioni di lire (cifre tonde)			
1903-04	124	14	138	1
1904-05	127	16	143	3
1905-06	131	11	142	4
1906-07	136	32	168	5
1907-08	141	30	171	5
1908-09	155	33	188	14
1909-10	164	19	183	9
1910-11	195	25	220	31
1911-12	198	79	277	3
1912-13	207	134	341	9

Aumento complessivo della spesa ordinaria nel decennio, milioni 83. Ammontare complessivo della spesa straordinaria nel decennio, milioni 392. La spesa totale (ordinaria e straordinaria) accertata nell'esercizio 1912-13 è, come si è visto, di 341 milioni: essa supera di 204 milioni la spesa di milioni 137 accertata nell'esercizio 1902-03.

III.

Stanziamenti complessivi dei bilanci della Guerra e della Marina

Anni finanziari	Spesa ordinaria	Spesa straordinaria	Spesa totale	Aumento spesa ordinaria
	Milioni di lire (cifre tonde)			
1903-04	388	33	421	2
1904-05	405	35	440	17
1905-06	401	35	438	2
1906-07	417	57	474	14
1907-08	428	68	496	11
1908-09	457	87	544	29
1909-10	485	92	577	28
1910-11	532	116	648	47
1911-12	568	125	693	36
1912-13	591	230	821	23

Aumento complessivo delle spese ordinarie nel decennio, milioni 206. Ammontare complessivo della spesa straordinaria nel decennio, milioni 878. La spesa totale (ordinaria e straordinaria) accertata nell'esercizio 1912-13, è, come si è visto, di 821 milioni: essa supera di 402 la spesa di 419 milioni accertata nell'esercizio 1902-03. Ciò vuol dire che nel decennio la spesa è *raddoppiata*.

I dati che abbiamo esposti riguardano le spese accertate nel decennio finanziario che si chiuse col 30 giugno 1913. Non sono ancora definitivamente accertate le spese dell'esercizio 1913-1914, e il bilancio dell'esercizio corrente 1914-1915, che fu presentato alla fine di novembre 1913, trovasi in corso di gestione. Volendo istituire un confronto in termini omogenei, cioè fra le previsioni proposte coi progetti di bilancio, viene a risultare che lo stanziamento complessivo dei due bilanci militari nell'esercizio 1913-14 supera di 24 milioni lo stanziamento che fu previsto per l'esercizio 1912-13; che le previsioni di spesa per l'esercizio 1914-15 comparate a quelle del 1913-14 segnano un incremento di 46 milioni.

Non sono superflue alcune avvertenze. Queste:

1. I cospicui aumenti sopra rilevati nella spesa dei Ministeri della Guerra e della Marina sono depurati, nel quadriennio finanziario 1.o luglio 1911-30 giugno 1915, delle spese di Libia.

2. Gli aumenti di stanziamenti nei bilanci militari furono ancora più sensibili precisamente nel periodo di tempo in cui si spendeva oltre un *miliardo* per l'impresa di Libia.

3. Nei magazzini militari, al 31 dicembre 1913, non solo si era provveduto a ricostruire i materiali inviati in Libia, ma si era ottenuto un aumento di patrimonio valutato in L. 162 milioni per aver sostituito materiali nuovi e di più recenti tipi o per aver accresciuto le dotazioni esistenti.

4. Inoltre « merita speciale cenno — così leggesi a pag. 102 della pubblicazione ufficiale succitata — il fatto che la quantità di carbon fossile nei depositi della R. Marina raggiungeva, al 31 dicembre 1913, le 395 mila tonnellate, *superava, cioè di 271.088 tonnellate la quantità esistente al principio della guerra italo-turca, e che la naftalina era aumentata di 33 mila tonnellate* ».

5. Non solo alla spesa di 162 milioni, occorsa per migliorare in qualità e in quantità la condizione dei magazzini militari, ma anche all'altra spesa fatta per triplicare i depositi di carbone e per accrescere la provvista di naftaline, *si fece fronte non con gli stanziamenti di bilancio, bensì coi fondi speciali della Libia*.

6. Se agli aumenti di spesa registrati nei due bilanci militari si aggiungessero i 162 milioni e le somme spese per 271 mila tonnellate di carbone e per 33 mila tonnellate di naftalina, ognuno vede che i detti aumenti, pur raggiungendo le cifre più elevate negli ultimi anni, salirebbero a notevoli maggiori altezze.

7. Negli anni 1907-1913 furono autorizzate diverse spese straordinarie militari per la somma complessiva di 305 milioni.

8. I due programmi navali approvati nel quadriennio 1905-1912 e quello proposto nel 1913 importano la presunta spesa complessiva di *un miliardo e cento milioni*.

A migliorare gli organismi dell'Esercito e della Marina furono emanate varie leggi che ebbero, fra gli altri effetti, quello di accrescere la forza numerica dei soldati e dei marinai. Pubblichiamo un prospetto da cui risulta il rendimento delle classi di leva dell'esercito per un quinquennio. Ci mancano i dati delle leve per il successivo triennio 1892-1894; ma è da presumere che il risultato sia anche migliore.

Classi di leva	Arruolati in 1.a categoria	Arruolati in 2.a categoria	Arruolati in 3.a categoria	Totale abili
1887	97.381	2	95.886	193.269
1888	127.329	26.741	32.846	186.916
1889	151.629	34.679	26.977	212.685
1890	160.372	35.090	21.035	219.496
1891	158.927	35.102	23.430	217.459

La forza bilanciata dell'Esercito — che la maggioranza della Commissione d'inchiesta parlamentare propose di elevare a 250 mila uomini, e la minoranza a 225 mila — venne fissata in 205 mila uomini con la legge di bilancio per l'esercizio 1909-10; fu portata nell'esercizio stesso a 225 mila; e successivamente si elevò a 240 mila nell'esercizio 1911-12, e a 250.000 nell'esercizio 1912-13, e a 275 mila uomini nell'esercizio 1914-15 secondo il progetto di bilancio presentato nel mese di novembre 1913. La forza bilanciata del Corpo Reale Equipaggi, che ascendeva a 25 mila uomini nell'esercizio 1903-04 era di 35.000 nell'esercizio 1913-14, e col progetto di bilancio per l'esercizio corrente si è elevata a 38 mila uomini.

I decreti sulle esportazioni
sono scrupolosamente rispettati

Roma, 25, sera.

Nonostante le precise dichiarazioni, i chiarimenti e le smentite, si continuano a pubblicare notizie di esportazione di merci e in specie di cereali che avverrebbero in frode al divieto contenuto nei regi decreti 1.o e 5 agosto scorso.

Giova ancora una volta ripetere che le norme relative a tali decreti risultano rigorosamente osservate, e che a tale uopo viene intensificata la più attiva vigilanza tanto da parte degli uffici doganali quanto da parte delle regie guardie di finanza. Il decreto che riguarda i cereali non fu mai abrogato nè attenuato. Spesso le notizie che si divulgano confondono le merci in esportazione con merci non vincolate dall'interno per l'estero.

Il bestiame poi non esce dai confini italiani se non in piccola quantità e dietro scambio con altrettanto equivalente in peso, e di ciò anzi si fa lamento dai commercianti che sono costretti ad importare un gran numero di capi, molto maggiore a quello esportato.

Si è pure detto di molte automobili passate per Chiasso. Ma alle fabbriche italiane, la cui vita è fonte di tanto lavoro nazionale, è necessaria l'esportazione ed ottennero dal Ministero della Guerra il necessario permesso, non mandando all'estero che la quantità limitata dallo stesso Ministero.

Indistintamente per le uova, frutta, pollame, uva, vino, erbaggi è libera l'esportazione. Però continua la sorveglianza per impedire che ne esca una quantità maggiore degli anni scorsi. In aggiunta alle disposizioni date alle Intendenze di Finanza ai confini di terra e di mare, il Ministro delle Finanze on. Rava ha da tempo ordinato che ispettori centrali girino continuamente per gli uffici e capoluoghi donde l'esportazione viene avviata per raccogliere notizie e prendere tutti i provvedimenti atti ad evitare e a rimuovere qualsiasi infrazione ai divieti stabiliti che devono avere completa esecuzione.

(Ag. Stefani).

L'arresto del banchiere Weiss a Milano

Milano, 25, mattino.

Questa mattina, alle ore 6, il commissario di P. S. cav. Pastore, dirigente la squadra mobile, si recava nell'appartamento del banchiere Eugenio Weiss, in via Paleocapa, 6, e gli presentava il mandato d'arresto. Il Weiss non fece alcuna obbiezione e seguì il commissario a San Fedele. Il Weiss è stato arrestato non solo per il noto fallimento, ma anche per le denuncie di appropriazione indebita per parecchie migliaia di lire, sporte in questi ultimi giorni contro di lui.

Cronaca dello Sport

Bordin vince il X Giro di Lombardia

(Servizio speciale della "Stampa,,)

La partenza

Milano, 25, mattino.

Alla partenza del 10.o Giro di Lombardia non si può dire che presenziasse stamane un numeroso pubblico. Un centinaio di vigili e di carabinieri per la tutela dell'ordine, ed un altro centinaio di curiosi in tutto. La guerra si ripercuote purtroppo anche sullo *sport*. Ridotta tale gara, per la mancata partecipazione dei campioni esteri, a semplice competizione nazionale, è venuto così a mancare gran parte di quell'interesse che suscitava gli anni passati, ed il pubblico sportivo, che amava molto questa bella gara, non si è così disturbato questa volta a recarsi fino al lontano *Sempioncino* per assistere ai preparativi e all'inizio di questa classica prova. Al *Ristorante Sempioncino*, ormai prescelto a ritrovo di partenza dagli organizzatori, sin dalle ore 6 di stamane tutto era all'ordine. In un locale interno sono state allineate le 48 macchine presentate ieri per la punzonatura, sui tavoli stanno invece i fogli per la firma di partenza, che dovranno essere segnati dai corridori. Il primo a presentarsi per le operazioni è stato Florian, un corridore isolato, che ieri non aveva ancora presentato la macchina: è quindi giustificato l'anticipo suo di stamane, data la preoccupazione che egli aveva di non essere più ammesso alla gara. La Giuria, considerate buone le sue giustificazioni, lo ammette senz'altro fra i partecipanti, e così il numero di essi da 48 sale a 49. Dopo un buon quarto d'ora è la volta della squadra dei tricolori, capitanata dal campione italiano Girardengo, il quale indossa la maglia onorifica tricolore. Sono con lui il torinese Durando, Lucotti, Verde, il torinese Torricelli e Pettiva; quest'ultimo, anzi, con un *fez* alla bersagliera. Le *équipes* si susseguono; giungono i bianco-rossi, con Canepari, Ferrario, Beni e Piacco; poi i verdi, con Ripamonti, Galetti, Oriani... In poco meno di mezz'ora tutte le *équipes* si sono presentate; vengono ora gli isolati, i quali vanno a colmare i pochi vuoti che rimangono nei fogli per la firma; tutti questi corridori, appena ritirate le macchine e apposte le firme, sono fatti passare nel giardino del *ristorante* stesso, trasformato per la occasione in un vasto *garage*.

Intanto i *soigneurs* si danno premura di rivedere le macchine dei loro corridori e ad assoggettarli a massaggi; qualcuno monta in macchina e fa qualche giro di prova nell'interno del giardino. Non c'è, anche fra le poche persone presenti, fra cui giornalisti, direttori di case, autorità sportive, ammesse nel recinto dei corridori, l'entusiasmo degli anni passati. I bei nomi di Lapize, Faber, Vanhouvert, Trousselier, che furono della partita gli anni passati, non vi saranno più, perchè morti sui campi di battaglia del loro paese in guerra. Sono ormai le ore 7; i concorrenti sono in breve allineati nell'interno del giardino: manca solo Zanchetta di coloro che ieri presentarono regolarmente la macchina alla punzonatura, per modo che i partenti si trovano nuovamente ridotti a 48. Cavallorazzi fa la chiama e dopo questa formalità i corridori sono incolonnati sul viale del Sempione ove, oltre al passaggio a livello della ferrovia del Nord, viene poi data la partenza: sono le ore 7.17 precise; la maglia del Campione d'Italia, Girardengo, è subito in testa del gruppo ed accanto a lui sono Polledri, Canepari ed il torinese Pettiva; tutti gli altri sono dietro i primi, in gruppo serrato. Il 10.o Giro di Lombardia è così iniziato felicemente; la mattinata è fredda e nebbiosa, ma speriamo di avere presto l'apparizione del sole.

I passaggi

Varese, 25, mattino.

Una folla numerosa assisteva al passaggio dei corridori partecipanti al Giro di Lombardia, che sono giunti a Varese alle ore 8.50. Un gruppo numeroso ha attraversato le vie della città affollate di curiosi. In testa si trovavano Agostoni, Pavesi, Polledri e Beni. All'entrata in città il corridore Alberti è caduto, ma ha potuto proseguire quasi subito. Il torinese Durando è passato a 2 minuti di distanza, essendosi fermato a due chilometri fuori di Varese per una foratura di gomme; dopo 12 minuti passa da solo Oriani. Il passo, come si vede, è velocissimo, superiore fino qui ai 30 chilometri all'ora.

Anche al secondo passaggio assisteva una folla numerosa; si apprende che Durando e Ottonello si sono ritirati. Durando è caduto ferendosi non gravemente ad una gamba. Alle 10.20 giungono Agostoni, Gremo, Pettiva, Piacco; seguono dopo due minuti Pavesi, Azzini, Bordin, Beni, Bertarelli; più tardi a 50 metri Torricelli; alle ore 10.25 Aimo, poi Carapezzi, Ripamonti, Girardengo ed altri; alle ore 10.25 Galetti, Polledri, Gerbi; alle 10.35 Martinelli e Zanzottera. La strada è assai cattiva e cosparsa di molti sassi, i quali sono stati la causa di numerose forature.

Bergamo, 25, sera.

Il controllo di Bergamo ha richiamato anche quest'anno numerosa folla. Il traguardo di Bergamo è tagliato per primo da Bordin alle ore 12 seguito da Azzini, Piacco e Pavesi. Alle 13.13 giungono Girardengo e Ripamonti; poi alle 13.15 Agostoni seguito ad un minuto di distanza da Gremo e Pettiva. Quindi alle 13.29 passa un gruppo di cinque: Lucotti, Beni, Aimo, Torricelli e Lombardi. Alle 13.33 giunge Verde, ma scoraggiato, perchè ha forato tre volte, non firma e si ritira. Successivamente ne giungono un'altra quindicina. Nessun incidente.

L'arrivo a Milano

Milano, 25, sera.

Assai più animata che non per la partenza è stata l'aspettativa per l'arrivo.

Caratteristica speciale di questa gara è stata la fortissima andatura del gruppo di testa, tanto che si sono visti arrivare i corridori al traguardo quando meno ce lo aspettavamo. Siamo appena entrati da pochi minuti all'Ippodromo di Turro e abbiamo appena il tempo di dare uno sguardo al pubblico che occupa le tribune e gli spalti popolari che già si annuncia essere stato scorto il plotone dei corridori provenienti da Crescenzago. Ancora pochi secondi ed ecco apparire il gruppo di testa. Ci portiamo vicino al traguardo di arrivo e cerchiamo di ravvisare nonostante la lontananza i corridori. Entrano in pista in fila indiana Pavesi, Azzini, Bordin, Bertarelli e Piacco componenti il primo gruppo.

A tutta prima è opinione generale che la vittoria ben difficilmente potrà sfuggire ad Azzini ritenuto il più veloce dei cinque.

Pavesi conduce una buona andatura ponendo in luce Azzini il quale ai quattrocento metri, liberatosi del terzetto, parte un veloce distacco al gruppo rimontando tutti relativamente facile. A nostro avviso Azzini ha però attaccato troppo presto e questo errore purtroppo gli costerà la vittoria. Infatti all'inizio del giro finale Bordin dalla quarta posizione rimonta Bertarelli, Pavesi e Azzini prendendo ad essi due o tre macchine di vantaggio. Azzini pronto risponde subito all'azione del primo e lo segue a ruota.

Lo sforzo iniziale è stato però troppo gravoso per il campione milanese così che Bordin perseverando nell'azione decisiva, resiste a tutti gli attacchi ed entra nel rettilineo di arrivo con oltre mezza macchina di vantaggio. Assistiamo per qualche secondo ad una *dead heat* impressionante fra i due velocissimi routiers. Finalmente Bordin può avere nettamente ragione dell'avversario sul nastro di arrivo per tre quarti di ruota. Pavesi intanto fiaccato egli pure dal tentativo iniziale per portare avanti il compagno Azzini, è facilmente sorpassato dagli altri due Piacco e Bertarelli accontentandosi del 5.o posto. Non è ancora terminato il giro finale che entrano in lizza Girardengo il campione d'Italia e il lungo Ripamonti. Assistiamo ora ad una bellissima volata di Girardengo il quale pur avendo dovuto perseverare in un prolungato sforzo per mantenersi ad 800 metri dal gruppo di testa ha avuto un bello spunto finale.

Alle ore 15.30 un altro gruppo di corridori fa capolino in pista. Sono Sivocci, Torricelli, Beni, Aimo. Dopo nove minuti è la volta di nove corridori capitanati da Carapezzi seguito da Galetti, Contesini e Pifferi.

L'ordine ufficiale d'arrivo

Ecco l'ordine ufficiale di arrivo:

1. Bordin Lauro di Rovigo alle 14.26'43" il quale ha impiegato a compiere i 233 chilometri del percorso ore 7.16'4" ad una media oraria di chilometri 32, metri 300 (velocità record di tutti i giri precedenti); 2. Azzini Giuseppe di Milano a 3/4 di ruota; 3.o Piacco Quirino di Vercelli; 4. Bertarelli Camillo di Milano; 5. Pavesi Eberardo di Milano. Tutti in gruppo. 6. Girardengo Costante di Novi alle 14.27'58"; 7. Ripamonti Umberto di Milano a quattro macchine; 8. Pettiva Emilio di Torino alle 14.31'10"; 9. Agostoni Ugo di Lissone 14.37'30"; Gremo Angelo di Torino alle 14.35'10"; 11. Lucotti alle 14.54'12"; Lombardi alle 14.55'20"; 13. Beni alle 15.10; 14. Torricelli; 15. Sivocci; 16. Aimo (in gruppo); 17. Annoni 15.12; 18. Galetti; 19. Contesini; 20. Pifferi; 21. Cervi; 22. Sala; 23. Oriani; 24. Spinelli; 25. Carapezzi, tutti in gruppo; 26. Polledri alle 15.37; 27. Guelfa a cinque macchine; 28. Perfer alle 15.34'10; 29. Pannello alle 15.55'10".

Entro il tempo massimo scaduto alle 16.56'30" più nessun corridore si è presentato.

Seguendo la corsa

(Dal nostro inviato speciale).

Milano, 25, notte.

Il Giro di Lombardia, la classica prova che per la decima volta si disputa, rappresenta quest'anno un avvenimento più che eccezionale per il ciclismo italiano. Malamente trascinatosi il Giro d'Italia fino alla fine, per un complesso di circostanze che gli amanti di questo genere di sport ricordano, soppresse o ridotte le altre prove per cause di eventi nazionali e internazionali non troppo lieti, dopo un campionato italiano dibattutosi in proporzioni ridotte, è naturale che su questa ultima prova dell'annata, prova superba per la lotta che ci offrì negli anni passati, convergesse tutta l'attenzione degli appassionati del mondo sportivo.

Gli iscritti non sono molto numerosi, ma i nomi che hanno maggiore significato vi figurano. Il vincitore potrà variare di essere, se non il primo, certo fra i primissimi del ciclismo nazionale. I pronostici sono stati molti e li ricordiamo mentre vediamo i concorrenti lanciati su per la strada e sparire nello sfondo grigio del cielo.

Molti pronostici sono stati fatti, ma due nomi sono messi al di sopra degli altri: Girardengo, detentore della maglia tricolore, e Giuseppe Azzini, il più giovane degli Azzini, il bersagliere per eccellenza, il simpatico ciclista, al quale pare che ad ogni prova sorrida la stella della fortuna forse perchè è più degli altri dotato di una solida virtù di resistenza. Girardengo e Giuseppe Azzini sono partiti pieni di bella fiducia nella vittoria e pronti a raccogliere le insidie sia dei chiodi o delle cadute ..., il appiedato lungo la via. Ma con essi sono partiti gli altri concorrenti non meno fiduciosi: Agostoni, Bordin...

Ricorriamo al lapis, per la prima volta, sul bel viadotto di Monza. Un gruppo di concorrenti trova il modo di fare una caduta: la massa dei corridori ondeggia, due o tre cadono, senza però che nessuno resti a terra. L'andatura è fin dal principio sostenuta, tutti mostrano il desiderio di fare della velocità. Constatiamo a Gallarate, a 35 chilometri da Milano, che raggiungiamo alle ore 8.45, che si fila ad una velocità di 35 chilometri all'ora. L'andatura sostenuta si mantiene. Alle 9 raggiungiamo Varese. Poca gente lungo il percorso. Le nebbie mattutine se ne vanno e vediamo qualche tratto di azzurro: compare anche il sole, ma è un sole pallido che non riscalda.

Le automobili che seguono i concorrenti sono una ventina. Precede la vettura del direttore della Corsa, una velocissima *Storero*, che ci ospita; seguono le altre. Ve ne sono di tutte le forme e potenza, fra le altre, quattro *Bebè*, che sono state soprannominate « siluranti del Giro di Lombardia » perchè hanno l'incarico di vigilare che non si commettano infrazioni al regolamento. Fuori di Varese incominciano gli incidenti. Tutta la strada è inghiaiata e con ghiaia grossa che causa non solo bucature, ma cadute generali, con gravi conseguenze per alcuni corridori. Torricelli rischia di andare a finire sotto un'automobile: Ottonello, sul quale riposava qualche speranza, è appiedato per la rottura di un cerchione. Si arrestano per qualche momento Pifferi, Cappo, Verde, Canepari, Galetti, Spinelli.

Polledri se ne va

Una delle curiosità dell'attuale Giro di Lombardia era costituita da Polledri, campione italiano di velocità su pista, che aveva deciso di cimentarsi su strada per tentare una prova di resistenza. Alla prova si era allenato con cura e partito stamane pieno di fiducia e di speranza.

— Riuscirà — si pensava. Vedremo sulla pista del Trotter, Girardengo, campione di resistenza, e Polledri, campione italiano di velocità, disputare la vittoria in volata? La speranza c'era, ma a Varese è finita la delusione. Lo cerchiamo invano per chilometri e chilometri dietro a noi illudendoci di vederlo ricompatire. Non lo vedremo più. Abituato alle piste, deve essersi sentito sfiduciato nel dovere lottare contro la ghiaia delle strade. Il plotone si è disfatto. Azzini, l'uomo che pare conosca palmo a palmo le strade, tanto che sa evitare i chiodi, è in testa da solo. Pedala con energia, non illudendosi però di potere aumentare il distacco. Fa delle esercitazioni. Poco dopo infatti è raggiunto da Ferrario, Beni, Girardengo, Lucotti, Pavesi, Piacco, Bazza, Verdi, Torricelli, Carapezzi, Aimo, Lombardo.

La ghiaia è scomparsa ed è stato possibile riannodare le fila disperse. Alla Malpensata alcune unità si erano disperse. All'inizio della salita di Brinzio il plotone si è riformato, ma in numero ridotto.

Varese è stata attraversata in gruppo da 15 individui. Ai piedi della prima salita, la più aspra del percorso (sette chilometri di quasi continua ascesa) il plotone è ridotto a tredici individui. Sta per decidersi il Giro di Lombardia? A dir la verità non lo si pensa affatto. Dei tredici ciclisti una decina per lo meno hanno una tale energia da saper superare il Brinzio senza difficoltà. Se non sopravverranno incidenti è quasi certo che quei dieci li troveremo tutti uniti sul colle. Questo pensavamo, ma non abbiamo, però, fatto che un breve tratto di percorso che già la realtà viene a smentirci. Cade Ferrario e nella sua caduta rompe un cerchione. Girardengo discende di macchina perchè gli si è afflosciata una gomma.

Piacco primo sul Brinzio

Scomparsa la maglia tricolore uno spirito di combattività si impadronisce degli altri concorrenti; delle maglie grigie, delle maglie rosse, delle maglie verdi. Gremo, che pedala oggi con una facilità meravigliosa, prende il comando del plotone e lo trascina a bella velocità su per le salite. Stanco, cede, poi, ad Agostoni che si alterna col giovane Piacco. E quest'ultimo che vuole riservato a sè l'onore di giungere primo sul colle.

Assistiamo su per il Brinzio a momenti veramente interessanti. Piacco, Azzini, Gremo, Agostoni, Pettiva, riescono fin dall'inizio a porre fra loro e gli altri concorrenti qualche metro di distanza. Fra loro poi si avvicendano nel distanziarsi. Piacco, Gremo, Azzini dimostrano di essere in una forma meravigliosa e non cedono di un minuto. Pettiva, Agostoni, invece, riescono a non perdere completamente contatto, ma ogni pedalata rappresenta per loro un vero sforzo.

Di minuto in minuto li vediamo o al fianco dei primi, o distanziati di qualche metro; appena hanno ripreso contatto nuovamente cedono. Nell'ultimo tratto, poi, a poche centinaia di metri dal controllo cede anche Azzini, ma non per debolezza, per causa della rottura di una gomma.

Piacco primo e Gremo poi, si riforniscono rapidamente e lasciano il controllo isolati.

Sono le 10.7, siamo in anticipo di sei minuti alla media di trenta chilometri. Piacco rimane solo per una chilometri. Ha in animo di tentare qualche gran colpo? Pare di sì quando incomincia, ma ben presto si stanca.

Sosta e attende gli altri. E passa per la seconda volta a Varese con Gremo, Agostoni, Pettiva. Alla loro volta tutti e quattro si lasciano raggiungere nella breve, ma difficoltosa salita di Bisuschio da Azzini, Bordin, Pavesi, Bertarelli, Aimo, Beni e Ripamonti.

Agostoni giuoca d'audacia

A Como è fissato il secondo controllo e rifornimento. La folla, che finora non abbiamo trovato lungo il percorso, la vediamo qui.

Il posto di controllo è assediato, la via è stipata di gente. La confusione giova agli audaci, e poichè Agostoni è uno di questi, giova a lui. Mentre gli altri si attardano a rifornirsi egli monta in macchina e scompare. Appena fuori Como vi è da superare la salita della Cappelletta. Se Agostoni riesce a giungere alla sommità solo, niente di più probabile che la via alla vittoria gli si stenda piana dinanzi, per quanto manchino all'arrivo ancora 110 chilometri circa. La salita della Cappelletta non è una gran salita ed è relativamente breve, ma in qualche tratto è abbastanza aspra, anche perchè il fondo della strada non è dei più buoni.

Agostoni, che pure non è un principe nelle salite, per la gioia di sentirsi solo fa meraviglie, si arrampica in modo lodevole con facilità, incoraggiato anche dai ciclisti e dai curiosi che si affollano sulle due rive.

Seguiamo lui e cerchiamo invano gli altri. Agostoni è partito alla chetichella: Azzini, Gremo, Bertarelli, Bordin, Piacco, non essendosene accorti non si sforzano per raggiungerlo. Il fuggiasco approfitta del suo vantaggio. Giunge alla Cappelletta alle 11.27, segnando un minuto e mezzo di vantaggio sul primo di quelli che gli sono alle spalle. Comincia in questo momento l'inseguimento — quello che ha formato la parte ultima della corsa —; Agostoni è inseguito da Azzini, Pavesi, Bertarelli, Bordin; i cinque poi hanno alle calcagna Girardengo, Ripamonti, Pettiva e Gremo.

Il primo a cedere ed a lasciarsi sorprendere è Agostoni. Il fuggiasco, che proseguendo aveva portato il suo vantaggio sino a tre minuti, giunto nei pressi di Pontida, si lascia vincere da quella specie di sonnolenza che coglie non solo la volontà, ma anche i nervi. E paralizzato e cede di colpo. Non solo si lascia raggiungere dai cinque primi che seguono a tre minuti di distanza, ma si lascia pure sorpassare dal plotone comandato da Girardengo.

Da solo, poi, giungerà tardi al Trotter.

Si constata la scomparsa di Agostoni dal gruppo di testa, con vero rammarico, ma anche se ne trova facilmente la ragione: a Como per fuggire inosservato e solo, si è rifornito alla meglio e giunto alla Cappelletta per avere meno carico ha gettato via il cibo. L'imprudenza gli è costata la sconfitta.

Il duello fra i due plotoni

Le linee della corsa sono definitivamente fissate. La vittoria si disputerà in volata. Una sola cosa rimane incognita: sulla pista del Trotter si presenteranno contemporaneamente in cinque o nove ciclisti?

Sarà il solo primo plotone, che ha fra gli uomini i più veloci Bordin e Azzini, che disputerà il primo posto in volata, oppure ad esso si aggiungerà il secondo, quello che ha fra i quattro componenti l'uomo che viene considerato come il più veloce sulle piste di terra, e cioè Girardengo? Nel primo caso, se la lotta si restringe fra Azzini e Bordin i pareri sono divisi. Azzini è veloce, ma è veloce pure Bordin; può vincere l'uno e l'altro indifferentemente. Vincerà chi saprà meglio disciplinare l'ultimo sforzo. Nel secondo caso è opinione generale che fra i tre ciclisti Azzini, Bordin e Girardengo, è il novese che ha maggiore probabilità di vittoria.

Nell'attesa volgiamo indietro il capo per cercare Girardengo; seguiamo i primi cinque, ma la nostra attenzione è tutta rivolta all'uomo che ci segue, alla maglia tricolore.

Motociclisti e « siluranti » ci portano informazioni sulla distanza.

Fino a Bergamo la distanza di quattro minuti si mantiene fra i due gruppi. Dopo Bergamo, Girardengo tenta l'ultimo sforzo; abbandona due dei suoi compagni e seguito da Ripamonti si slancia alla ricerca di Azzini e Bordin.

Quarantacinque chilometri restano da percorrere.

E' poca cosa per chi deve guadagnare quattro minuti di tempo, molti per chi il vantaggio deve conservare. Girardengo si rivela in questo momento il più forte. Il vantaggio dei primi diminuisce: da quattro minuti si passa a tre, da tre a due, da due a uno, da uno a quaranta secondi. Se la strada non fosse tanto affollata di ciclisti, se non vi fossero delle automobili, se ci fosse meno polvere, forse il novese riuscirebbe nel suo intento. Egli deve fermarsi invece sui quaranta secondi.

Il Trotter si profila vicino

Non avendo niente da segnalare, nel percorriamo l'ultimo tratto di strada, ricordando. Si rievocano i nove altri giri di Lombardia, si ricorda la maglia rossa di Gerbi vittorioso nel primo e nel secondo giro: si rivede Faber, l'erculeo vincitore del quarto giro, il mite lussemburghese che ha dato in questi giorni la vita per la sua patria di elezione, la Francia; si rivede Cuniolo, l'uomo delle corse brevi, al quale ogni vittoria costava uno spasimo; si rivede Micheletto, scomparso dal mondo ciclistico con la sua ultima vittoria francese; si rivede Pellissier, il ciclista dotto, il giovane tutto nervi, sotto l'aspetto di femminuccia; si rivede la schiera di altre figure simpaticamente note e oggi lontane o per sempre scomparse, Lapize, Trousselier, Faber, chi vi potrà dimenticare? La vostra morte non ha addolorato solo i ciclisti francesi, ma tutti i ciclisti italiani che vi ammiravano e vi amavano.

Bordin, con un bellissimo scatto, batte Azzini in volata: Girardengo entra in pista, quando il rovighese si è già guadagnata la vittoria nel decimo Giro di Lombardia.

g. m.

NUOTO

Il Congresso della Federazione della Rari Nantes

Genova, 25, notte.

A Palazzo San Giorgio si è svolto il Congresso annuale della Federazione Italiana Rari Nantes. Intervennero numerosissime Società ed i lavori durarono per due giornate. Esperite le solite formalità relative all'approvazione della relazione morale e finanziaria, si trattarono altre importanti questioni, fra le quali è opportuno ricordare come le più notevoli l'istituzione dei campionati regionali e del campionato italiano di Waterpolo e l'esclusione degli stranieri dalle gare di campionato regionale di nuoto.

Ad una Commissione composta dei R. N. Corbani, Lomazzi e Croce viene deferito il mandato di proporre le necessarie modifiche allo statuto e al codice sportivo. Il nuovo progetto resterà in vigore a titolo di esperimento fino al prossimo Congresso.

La nuova presidenza federale risulta così composta: dottor Giorgi Eugenio di Pavia, presidente; Marcratti rag. Achille, vice-presidente; Corbani Giuseppe, segretario; Zanetti Felice, cassiere. — Consiglieri: Conte Giuseppe, Scarioni Franco, Castelli avv. Alcide. La sede della Federazione passa così da Genova a Milano.

GINNASTICA

I campionati Lombardi

Milano, 25, notte.

Per tutta la giornata di oggi si sono svolti i Campionati lombardi di ginnastica all'Ippodromo di Turro.

Eccovi i risultati delle gare:

Salto in alto: 1.o Parmigiani, 2.o Valani, 3.o Cavazzani.

Salto in lungo: 1.o Parmigiani, 2.o Gerli, 3.o Colombo.

Lancio della pietra: 1.o Pisa, 2.o Grassi, 3.o Colombo.

Salto misto per squadra: 1.o Forza e Coraggio, 2.o Costanza, 3.o Seconda squadra Forza e Coraggio.

Lancio del giavellotto: 1.o Costanza, 2.o Pro Milano, 3.o Ledislanum.

Lancio a pala di ferro: 1.o Butti Carlo, 2.o Morandi.

Lancio della pietra: 1.o Butti, 2.o Brambilla, 3.o Andreoli.

Salto in lungo: 1.o Butti, 2.o Brevegnaro, 3.o Santini.

Salto in alto: 1.o Andreoli, 2.o Ventura, 3.o Brambilla.

Salto con asta (seniores): 1.o Erba, m. 3.50; 2.o Butti, 3.o Paris.

Salto con asta (juniores): 1.o Marattico, metri 2.70; 2.o Landrini.

Lancio del disco: 1.o Amici, dell'Unione sportiva milanese, m. 31.30; 2.o Brambilla, 3.o Butti.

Corsa di metri 100: 1.o Binda, 2.o Butti, 3.o Moresco.

Lancio del giavellotto: 1.o Butti, 2.o Nobili.

Palla vibrata: 1.o Squadra Pro Morivione, 2.o Forza e Coraggio, 3.o Mediolanum.

Tiro alla fune: 1.o Pro Milano, 2.o Costanza.

Appendice della *Stampa* 65

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

— Ah! il disgraziato! — disse « Pregate-per-noi ». — Ora lo piglia!

Ed anche la povera ragazza si mise a correre per cercare di difendere quell'uomo che tanto bravo e generoso si era dimostrato con lei...

— Tabaccogiallo — gridava la ragazza — Tabaccogiallo, lascialo andare, non lo picchiare!

Tabaccogiallo aveva già raggiunto il borghese, che s'era messo a correre, sì, ma da uomo non abituato alla corsa.

Spaventato agitando il cappello, chiamando aiuto con la strozza in gola, sembrava disperato.

Dietro di lui Tabaccogiallo ed i compagni di questi correvano ridendo.

Tabaccogiallo finì per afferrare il borghese per il cappotto.

« Pregate-per-noi » s'interpose subito tra il suo benefattore e Tabaccogiallo.

— Ti prego — diceva — ti prego, lascialo andare, non fargli male...

— Taci, taci tu! E piglia questo per chiudere la bocca! — gridò il bandito, lasciando andare un terribile schiaffo alla ragazza, la quale si portò la mano alla bocca insanguinata, barcollò e cadde sul marciapiede.

— Voi siete un vigliacco a picchiare così questa donna — disse il brav'uomo tutto tremante. — Siete un miserabile! Andatevene, se no chiamo gli agenti.

Nulla poteva sembrare più comico di questa ultima frase ai banditi, che scoppiarono a ridere.

Tony Pacot, intanto, cercava di scappare, ma Tabaccogiallo lo riprese subito per il fazzoletto che aveva al collo.

Poi alzò la destra e lasciò andare il suo pugno formidabile, che avrebbe ammazzato un bove.

Il povero uomo lo colpito alla nuca...

Ma nel medesimo istante Tabaccogiallo gettò un grido di dolore soffiandosi e ritrasse la mano, agitandola in aria, in un contorcimento folle..., spandendo sangue tutt'attorno.

S'ebbe come un pazzo.

Nel frattempo, mentre tutti si facevano intorno a Tabaccogiallo, il buon borghese si eclissò, e questa volta trovò nelle sue gambe tale agilità, una rapidità da rendere impossibile qualsiasi inseguimento. E disparve.

Tabaccogiallo seguitava a gridare più forte che mai.

« Pregate-per-noi » si era alzata e si era avvicinata a lui.

— Fammi vedere la mano! — gli disse — Lascia che ti curi!

Povera donna, nobile cuore, semplicemente magnifico, ella voleva fasciare la mano che or ora si era abbattuta sulla sua bocca crudelmente.

Ed il colosso, il bruto, vinto dalla sofferenza inenarrabile, porse la mano di carnefice alla sua vittima!

— Guarda, guarda che cosa m'ha fatto!

« Pregate-per-noi » prese nelle sue mani gracili la mano del miserabile, e col suo fazzoletto asciugò le macchie del suo sangue, del sangue che quella stessa manaccia le aveva fatto spargere, l'asciugò.

Ella ebbe un grido di pietà e di dolore.

— Ah, povero Tabaccogiallo! In che stato ti ha ridotto!

La mano del colosso portava infatti tre buchi, da cui il sangue zampillava abbondantemente.

Il fazzoletto di « Pregate-per-noi » non bastava a trattenere l'emorragia.

— Senti, Tabaccogiallo, — disse dolcemente la ragazza — qui non possiamo curarti; sei troppo ferito... Vieni a casa, là ti potrò fasciare..., bene!

Tabaccogiallo rifiutò.

— Allora andiamo da Fresard, alla Lumaca...

Gli amici del bandito non ridevano più ora, ma, sorpresi e spaventati, restavano muti.

Silenziosamente, la trista comitiva tornò alla « Lumaca Variopinta ».

« Pregate-per-noi » sosteneva dolcemente il braccio di Tabaccogiallo.

Fresard, che aveva appreso subito l'avvenimento, fece entrare Tabaccogiallo e la sua donna con i pochi amici in una camera del suo appartamento, dette loro delle tovaglie, dell'acqua calda, delle fasce, qualche ingrediente farmaceutico, per una prima fasciatura.

Poi egli pensò alla consegna del barone di Ryssens.

Da pochi minuti, infatti, il barone ed i suoi amici avevano lasciato il ristorante. Tabaccogiallo doveva, dopo il colpo contro l'amico di « Pregate-per-noi » ed il giornalaio « Resoconto-Completo », recarsi all'Hôtel Imperia dove si aveva bisogno di lui per un altro affare, come sappiamo.

Il barone aveva fissato un'ora precisa.

Quest'ora era già suonata. E noi sappiamo in quale inquietudine i tre compari si trovavano nella cameretta del cameriere di notte.

Fresard, dunque, mentre « Pregate-per-noi » fasciava Tabaccogiallo, disse allo « chauffeur » Emilio, che era tornato con la vettura alla trattoria per prendere Tabaccogiallo e trasportarlo all'Hôtel, di andare ad avvertire il cuisine o il barone di quanto era accaduto.

(Continua).

FOOT-BALL

Il "Torino„ fa match pari col "Juventus„ (1-1)

Il match fra lo squadrone del Torino e la squadra del Juventus era molto atteso dagli sportsmen torinesi e lo dimostra il numeroso pubblico che lo ha presenziato.

La gara, che doveva decidere della superiorità di una delle due squadre in campo ha avuto un esito pari, ma questo esito non ci dà certamente l'esatto valore delle due équipes, che ieri si trovavano di fronte. Per la cronaca sincera, dobbiamo ammettere anche noi, come pure lo ha constatato il pubblico, che la squadra del Torino fu superiore ieri alla squadra avversaria. Non poche volte gli uomini del Torino, hanno impegnato seriamente l'estrema difesa avversaria, mettendo duramente all'opera il portiere Faroppa, il quale, in una giornata veramente favorevole, salvò la sua squadra da innumerevoli tiri dei granata.

La squadra della Juventus seppe difendersi meravigliosamente dalla foga combattiva degli avversari e tutti i suoi giuocatori seppero ieri conservare degnamente il loro posto, arginando e frenando con tutta la forza i continui ed insidiosi attacchi del Torino.

Parlando dei singoli giuocatori, riconosciamo che quasi tutti disimpegnarono lodevolmente il loro compito, se si eccettuano il giuocatore Goggio ed il Capra, il quale ultimo, dopo un inizio felice, fu, alla ripresa, poco efficace.

La partita sereniamente arbitrata da Pasteur del Genoa, si inizia alle ore 15,36 precise ed il calcio d'inizio spetta al Juventus. La palla distribuita da Bona è subito intercettata da Mosso II ed il Torino per merito di Bachmann è trascinato sotto la rete avversaria. Ma Baldi salva la situazione, e la palla va in corner al 1.o minuto. Il giuoco si svolge con esito incerto in questo primo periodo, poi la situazione volge più favorevole al Torino, il quale attacca ed impegna tutta l'estrema difesa avversaria. Il primo applauso spetta al portiere Faroppa, il quale salva mirabilmente un fortissimo tiro di Mosso III.

La partita continua fra gli incitamenti dei beniamini delle due Società e mentre il Torino si rileva per la sapiente condotta di giuoco sotto il goal avversario, la squadra juventina si fa notare per la sicurezza nella sua difesa.

In una fuga mirabile di Collino ed in un giusto passaggio la palla attraversa il campo a pochi metri dalla rete ma per troppa precipitazione i suoi compagni non riescono a segnare. Il primo tempo si chiude così alla pari.

Il secondo tempo è appena iniziato e la prima linea juventina, approfittando di uno sbaglio di Capra impegna il portiere Morando il quale sa molto bene togliersi da una pericolosa situazione, e liberare la rete da un pericoloso tiro di Bona. Il giuoco si sposta però a preferenza verso il goal di Faroppa, il quale libera un tiro di Ruffa a pochi metri dalla rete. Sembra che il Torino debba segnare da un momento all'altro, ma viceversa le sorti cambiano e la Juventus in una magnifica discesa e dopo aver saputo approfittare di uno sbaglio di Mosso II e di Capra segna il primo punto per merito di Boglietti. Il portiere Morando tenta la parata, ma inutilmente. I giuocatori del Torino non si perdono di coraggio a questo successo avversario, raddoppiano di ardore e lo sforzo viene degnamente coronato al 43.o minuto. A questo punto la palla entra nella rete juventina per opera di Mosso II. Il Torino continua ad assaltare la porta avversaria, ma l'efficacia della difesa juventina frena ogni incursione e la partita che ha appassionato per novanta minuti i numerosi spettatori termina, lasciando le due squadre alla pari con un goal ciascuna.

Gli altri "matches„ di Campionato

ALESSANDRIA — Alessandria batte Genoa (3-0).
GENOVA. — Andrea Doria batte Acqui (4-0).
SAVONA. — Savona batte Liguria (3-0).
TORINO. — Piemonte e Valenza match nullo (2-2).
TORINO. — Vigor batte Veloces (7-1).
VERCELLI. — Vercelli e Casale match nullo (1-1).
NOVARA. — Nazionale Lombardia batte Novara (1-0).
MILANO. — Milan batte Bologna (9-0).
MILANO. — A. C. M. e Juventus Italia match pari (0-0).
MILANO. — Internazionale batte U. S. M. (4-2).
CHIASSO. — Chiasso batte Audax (5-1).
BRESCIA. — Brescia batte Canzi (2-0).
MODENA. — Cremona batte Modena (1-0).
VICENZA. — Vicenza batte Hellas (3-2).
VENEZIA. — Venezia e Padova (1-1).
PADOVA. — Petrarca batte Udine (2-1).

AERONAUTICA.

Il P 3 costretto ad atterrare in un campo presso Cambiano

Verso le ore 11 di ieri mattina, il dirigibile « P 3 » lasciava l'hangar di Mirafiori dirigendosi per Trofarello a Chieri; durante il viaggio di ritorno, in prossimità di Cambiano, si spezzava uno dei frenelli di comando del timone onde il Dirigibile, non potendo più governare, atterrava felicemente in un campo, col concorso di alcuni volonterosi accorsi. In poco più di un'ora l'equipaggio riparava l'avaria coi mezzi di bordo e alle 13 il dirigibile ripartiva rientrando felicemente all'hangar di Mirafiori alle 13,20.

Degna di encomio fu l'opera prestata dagli abitanti dei casolari vicini al luogo di « atterraggio », i quali coadiuvarono in ogni modo l'equipaggio partecipando alle manovre.

Navi in viaggio per l'Italia

Roma, 25, mattino.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, comunica:

Il R. Consolato di Stoccolma comunica la partenza da quel porto del vapore svedese *Victoria* per Genova, Civitavecchia, via Gefle Sundsvall. — Il R. Console generale in Marsiglia telegrafa che il vapore inglese *Courie Castle* è partito per Napoli. — Il R. Console in Boston comunica che il vapore italiano *Palermo* è partito il 20 corrente direttamente per Napoli. — Il R. Console generale in Marsiglia telegrafa che il vapore inglese *Arvonian* è partito per Livorno e Liverpool.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 ottobre 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 730,2, ore 15: 738,8, ore 21: 740,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno, ore 15: sereno, ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:
MASSIMA + 18,3 MINIMA + 10,6

Fuori Castello nelle stufe al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24	+ 14,7
Temperatura minima della notte dal 24 al 25	+ 10,0
Secondo Termometrista Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 24	+ 14,3
Temperatura minima della notte dal 24 al 25	+ 9,2

25 ottobre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 0; tramonta alle ore 17, minuti 25.
Giorno della luna 8.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *Il figlio d'America*, commedia in tre atti di Weber. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) — Compagnia d'operette Maggiora — Ore 20,45: *Al polo Sud*, operetta in tre atti, di M. Mercuri. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maresca, Garibaldo e Terenziani — Ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in 3 atti, di Audran. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Compagnia comica Napoletana Maldacea) — Ore 20,45: *Il piantatore*, commedia in 3 atti, di Guillemaud. — Ingresso L. 0 60.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Brondi) — Ore 20,45: *I bougianen*, dramma in tre episodi, di Giovanni Bertinetti e Amilcare Solferini. — Ingresso L. 0 60.
TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Lenzi-Gabrielli) — Ore 20,45: *Il gobbo misterioso* — Ingresso L. 0 20.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
VARIETA' MAFFEI — ore 21: *Dopo, magari...*, rivista.
CINEMA SPLENDOR — *Come foglie al vento*, romanzo in 4 atti di M. Nieser (Film Pathé).
CINEMA MERIDIANA — *I due sergenti*. Grandioso dramma popolare cinematografico in 5 parti.
KURSAAL DORIA — Ore 4, 30 e 21: Skating.

Cronaca Cittadina

La fuga del cassiere dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Sessanta mila lire di ammanco

Quando nella nostra città fu istituita l'agenzia provinciale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, negli uffici di via XX Settembre 54, l'agente generale avvocato Oscar Boggio assunse in servizio con mansioni di cassiere il signor Giovanni Emilio Bernardi del fu Felice, un uomo sulla quarantina, di buonissimi precedenti e che godeva fama di rettitudine e di onestà.

Il Bernardi era stato per molti anni aiuto-cassiere alla Banca d'Italia e poscia cassiere al Credito Italiano. Una malattia nervosa, a quanto pare, lo costrinse a lasciare tale ufficio, ma una volta guarito ottenne di far parte del personale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, mediante cauzione di diecimila lire.

Il Bernardi in breve tempo seppe cattivarsi non solo la simpatia dei suoi colleghi d'ufficio, ma la fiducia dell'agente generale avv. Boggio e del supplente avvocato Silvio Pozzo.

Queste circostanze spiegano in qualche modo come il Bernardi abbia potuto per parecchi mesi di seguito compiere indisturbato tutta una abilissima serie di malversazioni, l'ultima delle quali si conchiuse anche con un falso.

Mercoledì scorso i dirigenti dell'Agenzia avvertirono una irregolarità amministrativa che provocò un gravissimo sospetto a carico del Bernardi e ordinarono perciò una precisa ed accurata verifica generale della contabilità di Cassa.

Il cassiere quando apprese questa disposizione, che lo colpiva in pieno petto, non battè ciglio; anzi si finse disposto a coadiuvare i dirigenti dell'Agenzia per dimostrare la regolarità delle sue operazioni.

La verifica cominciò ma ad un certo punto il Bernardi dichiarò che non si sentiva troppo bene e chiese il permesso di scendere a prendere un caffè. Pochi minuti dopo ritornò in ufficio, ma non si trattenne molto, dicendo che il malore che l'aveva colpito persisteva. Uscì una seconda volta, ma per sempre. Da quel momento nessuno lo rivide più.

Il contegno del cassiere non fece che accrescere i sospetti, i quali purtroppo erano assai fondati. La verifica continuò rigorosissima e si venne così all'accertamento di un ammanco complessivo di 53 mila lire. Il Bernardi era riuscito ad appropriarsi tale somma nel giro di parecchi mesi, con alterazioni contabili.

Ma non fu questa la sola sorpresa che i dirigenti dell'Agenzia dovevano provare. Più tardi si apprese anche che, proprio nel momento in cui si procedeva alla verifica, il cassiere si era recato alla Banca d'Italia ad esigere un mandato di 7300 lire per conto dell'Agenzia. Per riuscirvi egli falsificò abilmente la firma dell'agente generale supplente, avv. Silvio Pozzo.

Nella sera stessa di questi gravi accertamenti l'avv. Boggio ed il suo collega si recarono all'abitazione del Bernardi, in via Bellavista 8, in regione Rubatto, ma il cassiere non fu trovato.

I visitatori furono invece ricevuti dalla signora di lui, la quale evidentemente ignorava quanto era avvenuto. La signora dichiarò che suo marito era partito poco prima per Cuneo, per visitarvi la madre e aggiunse che sarebbe ritornato il giorno dopo senza fallo.

Era questo un inganno espediente escogitato dal Bernardi, nella speranza di guadagnar tempo. Ma ormai non era più il caso di attendere oltre i dirigenti dell'Agenzia lo compresero così bene che si recarono dal Questore comm. Carmagnino a sporgere denuncia contro il Bernardi per falsi e appropriazioni indebite.

Quanto al cassiere, probabilmente, non aveva perduto tempo per recarsi a salutare la madre e la sera stessa era partito da Torino, diretto chi dice in Isvizzera e chi a Genova per imbarcarsi e sottrarsi all'arresto.

Le indagini della Polizia per rintracciare il Bernardi sono riuscite, finora, assolutamente vane. L'ordine d'arresto fu trasmesso dalla nostra Autorità di Pubblica Sicurezza a tutte le Questure del Regno ed un rapporto fu inviato alla Procura del Re.

Il Bernardi, che è nativo di Centallo, godeva, come già dicemmo, di buona riputazione e la notizia della sua fuga provocherà molto stupore in quanti lo conoscevano.

Sulle cause che possono aver spinto il Bernardi alla rovina morale nulla si sa di certo. Sembra tuttavia che in passato, cioè prima della chiusura delle Borse, abbia tentato audaci operazioni finanziarie che fallirono completamente. Egli faceva vita comoda, ma non elegante, adatta alla sua condizione sociale. L'agente generale avv. Boggio ha inviato alla Direzione generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni un rapporto preciso e particolareggiato di quanto è avvenuto.

Ragazzina quindicenne che tenta asfissiarsi

Un tentativo di suicidio in circostanze stranissime è accaduto ieri nella casa n. 18 di via Lombardore. Una sartina quindicenne, a nome Paolina Vanni, attesa che i suoi genitori fossero usciti di casa, tappò tutte le finestre, e quindi aperse i rubinetti del gaz di tutto l'alloggio, allo scopo di morire asfissiata.

Ma il puzzo del gaz fu avvertito dal vicino di casa Albino Graziani, il quale, sfondata la porta dell'alloggio, trovò la ragazza distesa sul pavimento, e la trasportò nella propria abitazione, prima che le esalazioni la uccidessero. L'infelice quando fu tratta all'aperto, era però in gravi condizioni.

Dalle Guardie municipali che le praticarono la respirazione artificiale unitamente a un medico, essa fu trasportata all'ospedale di San Giovanni, dove il dott. San Pietro la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Interrogata sui motivi del tentato suicidio, essa rispose che si era decisa all'atto disperato in seguito ad un rimprovero ricevuto dai genitori. Se così fosse, ci pare che un rimprovero dai genitori sia una ragione un po' insufficiente per spingere una giovinetta quindicenne ad un simile gesto. Infatti, a quanto risulta dalle indagini eseguite sul posto dalle guardie, la causa sarebbe un'altra: un amore infelice.

Deliberati dei metallurgici federati

I soci della Sezione Metallurgica Torinese, riuniti in assemblea per discutere intorno al ripristino dei sussidi disoccupazione e del pagamento quote;

constatato che per il miglioramento del lavoro in diverse Officine, il numero dei soci disoccupati è considerevolmente diminuito;

considerato che se fu giuocoforza sospendere il funzionamento della cassa disoccupazione a causa del grande numero di disoccupati in rapporto ai mezzi finanziari disponibili, sarebbe ora ingiusto e dannoso alla compagine della organizzazione il prolungare questo provvedimento;

deliberano di ripristinare i sussidi per tutti i soci disoccupati in regola con lo statuto sezionale, nella misura di L. 10 per la prima categoria, L. 8 per la seconda e L. 5 per la terza;

di non applicare l'integrazione del sussidio, deliberata nell'assemblea del 25 luglio scorso per i soci che lavorano alternativamente, sino a quando ciò sia possibile;

di sospendere il sussidio ai soci richiamati;

di ristabilire i pagamenti da lunedì 27 ottobre per tutti i soci che lavorano oltre le 30 ore settimanali, come è di consuetudine e di invitare al pagamento, a mezzo circolare, tutti quei soci che dall'inizio della crisi hanno lavorato oltre le 30 ore settimanali.

L'assemblea inteso il parere del Consiglio e della Commissione per la sistemazione dell'esattoria, ha deliberato pure di aprire, da lunedì 27 ottobre a domenica 8 novembre, un concorso per due esattori serali fra tutti i soci che sono inscritti da oltre tre mesi.

Stipendio mensile L. 30: sere di occupazione tre alla settimana e il mattino delle domeniche.

Incidente d'automobile alla Regina Madre

L'altro giorno la Regina Madre, che si trova al Castello di Stupinigi, passava in automobile per la strada di Pino quando la sua vettura fu urtata da un'altra automobile guidata da una signora, accompagnata dal conte Renzo De Cardenas. Lo scontro non ebbe alcuna conseguenza per le persone, ma le automobili riportarono qualche danno.

La Mostra dell'abbigliamento rinviata

L'Associazione « Pro Torino » aveva raccolte l'iniziativa partita da alcune egregie persone, di organizzare in Torino una Mostra dell'industria delle confezioni e dell'abbigliamento. Ma all'iniziativa cui si erano interessate parecchie personalità torinesi, è mancata, forse per condizioni dell'attuale momento, l'adesione di alcune importanti Ditte.

Perciò il Comitato ritenendo che la Mostra non potesse avere quel pieno successo che era necessario, dato il primato dell'industria torinese in questo campo, ha creduto di rinviare ad altra epoca l'organizzazione della Mostra stessa.

Scuola di Paleografia

Presso il R. Archivio di Stato di Torino (piazza Castello, 12) si inizierà il giorno 24 novembre 1914, alle ore 10,30, il corso di Paleografia, Diplomatica e Dottrina Archivistica.

Potranno chiederne l'iscrizione, con domanda in carta da bollo da L. 0,60, coloro che hanno compiuti gli studi liceali. Potranno pure esservi ammesse, in qualità di uditori, le persone che ne chiederanno licenza al Soprintendente.

Scuola Normale D. Berti

Le lezioni del Corso Normale avranno principio domani, martedì, alle ore 9.

Per il Corso Complementare avranno principio mercoledì 28, alle ore 9.

Il truffatore della contessa arrestato

Un fonogramma del nostro corrispondente da Firenze, giorni addietro, dava la notizia dell'arresto di certa Maddalena Cornarino-Trevato torinese, quale complice in una truffa compiuta dal meccanico Luigi Mengoli fu Attilio, d'anni 31, a danno della contessa Teresa Cattaneo-Adorno in Negroni, presso la quale si era fatto credere direttore di una inesistente « Agenzia Ziechel ».

Nel maggio scorso alla contessa era stata rubata una collana di quarantanove perle e brillanti del valore di dodici mila lire, e le ricerche della Polizia per ricuperare il gioiello erano state vane. Tre mesi dopo, precisamente nell'agosto, alla contessa giungeva una lettera intestata all'« Agenzia Ziechel », con ufficio in via Ghibellina, 62, a Firenze, in cui le si prometteva il ricupero della collana. La gentildonna inviò, a richiesta, qualche centinaio di lire per le spese delle indagini; poi un bel giorno l'Agenzia non diede più segno di vita. Si trattava di una truffa, e la contessa sporse denuncia. Si stabilì che a Firenze la Cornarino-Trevato ritirava le lettere indirizzate alla inesistente « Agenzia Ziechel », e le mandava ad un suo amico, il Mengoli, che abitava a Torino. Dopo l'arresto della donna, il Mengoli fu attivamente ricercato, ed in seguito ad un servizio d'indagine, diretto dal delegato Cesare Rossi, della squadra mobile, il truffatore fu rintracciato e tratto in arresto.

Il Mengoli abitava in via San Secondo, 37, in un piccolo alloggio, presso una sua amica, e fu là che il funzionario e gli agenti lo sorpresero. Siccome aveva in tasca e in un cassetto un fascio di lettere assai compromettenti, perchè si riferivano appunto al trucco della « Agenzia Ziechel », il Mengoli tentò di distruggere tutta questa corrispondenza, ma gli agenti gli furono addosso d'un tratto e gli impedirono di effettuare il suo divisamento.

Il Mengoli venne tradotto alle carceri giudiziarie, e sarà inviato a Genova, a disposizione di quell'Autorità, che, d'accordo con quella di Firenze, aveva ordinato l'arresto del truffatore.

Il ferimento d'un cameriere

Il cameriere Ottorino Corti, d'anni 25, abitante in via Mazzini, N. 45, venne a questione al *Caffè Ligure* con un suo compagno. Dopo un aspro diverbio, i due vennero alle mani; e il Corti fu colpito al capo con una bottiglia lanciatogli contro dall'avversario. Egli riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, che all'Ospedale di San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

Vittime dei ladri

Ignoti penetrarono nella soffitta del selciatore Buscaglione Bernardo, in via Pisa, N. 10, e vi rubarono due orologi, un rasoio e L. 60 in danno di certi Astrua Rocco e Chiappo Severino, abitanti nella stessa camera.

— Il fattorino Perrini Enrico e certo Delgrosso Guido furono derubati rispettivamente di una bicicletta.

Attenti ai borsaiuoli

Il possidente Donna Giuseppe, abitante alla Cascina San Domenico, a Pozzo Strada, denunziò di essere stato derubato durante una corsa in tramvia, del portafogli contenente L. 90.

Ammalato che vuol morire

L'operaio Giuseppe Dequino, d'anni 34, abitante in via Ghisola n. 16, si recò in un punto solitario della strada di Valsalice e colà ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo.

Una guardia daziaria lo accompagnò poco dopo all'Ospedale San Giovanni, dove venne ricoverato con riserva sulla prognosi.

Il disgraziato confessò di aver voluto darsi la morte, perchè ammalato e stanco di soffrire.

Questioni da nulla

Il fochinatore Ernesto Vignale, d'anni 28, abitante in via Susa n. 4, questionò per futili motivi con un tale, che conosce solo di vista, e che lo percosse innanzi al n. 21 di corso Principe Oddone, producendogli una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra.

Medicato al San Giovanni, il Vignale fu dal dott. Longo giudicato guaribile in 10 giorni.

Rapinato e percosso... tutto per tre soldi!

L'operaio Giuseppe Dequino, d'anni 34, abitante in via Oulx n. 4, addetto alle Ferrovie economiche, percorreva il corso Francia all'altezza dell'Ospizio dei poveri vecchi, quando venne fermato nel suo cammino da tre sconosciuti, i quali gli si fecero addosso e lo percossero con pugni al fianco destro, gettandolo a terra.

Uno di essi poi lo frugò, rubandogli l'ingente somma di tre soldi ed un paniere contenente cibarie.

Il Dequino, denunciata la rapina in Questura, si fece medicare al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 7 giorni.

Il fuoco

In una camera al piano terreno della casa N. 8 di via Rivara, mentre l'inquilino Arturo Botti era assente, si manifestò l'incendio, causato da uno scaldino posto in una culla. Due passanti, certi Fascio Francesco e Pittaluga Carlo, sfondarono la porta del locale ed iniziarono l'opera di estinzione con alcune secchie d'acqua. Intanto sopraggiunse un distaccamento di pompieri, i quali in un quarto d'ora spensero completamente il fuoco. Le fiamme distrussero effetti letterecci e biancheria ed intaccarono alcuni mobili causando un danno approssimativo di 300 lire, coperto da assicurazione.

Infortunio in un cotonificio

L'operaio Armando Alletto, d'anni 14, lavorando nel Cotonificio Valle di Susa, a Casalborgone, ebbe il braccio destro colto dalla cinghia di trasmissione d'un volante in moto, e ne riportò lo strappamento con una grave lesione all'omero. Trasportato subito all'ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato, dal dottor Ingaramo, guaribile in quaranta giorni, salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

Basta Wagner!

Leggete il proclama nazionalistico agli italiani, pubblicato dal *Numero* 44, il brillante giornale umoristico illustrato che si trova in ogni edicola e in ogni stazione.

A proposito di neutralità e di esportazione

Un articolo apparso sul *Secolo* del 18 corrente accenna ad un industriale italiano, il quale non si perita di spedire agli austriaci notevoli quantità di reticolati, che servono a guernire i luoghi fortificati.

Ora è noto che in Italia la produzione del filo che serve per i reticolati è quasi esclusivamente esercitata dalla *Ditta Spadaccini*, di *Sesto S. Giovanni*, la quale intende sia noto che non ha venduto un solo metro di filo di ferro all'estero.

Le furono fatte in proposito parecchie proposte; ma la *Ditta Spadaccini*, sacrificando il suo tornaconto ad un senso elementare di patriottismo, le ha tutte respinte.

I divertimenti

Ultima e definitiva di "Otello„

Per aderire alle numerose richieste e per dar agio a tutti di ammirare il grandioso capolavoro cinematografico e di udire ancora le possenti note del nostro grande maestro, la Direzione del *Cinema Ambrosio* ha stabilito di rappresentare ancora per oggi « Otello ». Nei saloni d'aspetto la coppia danzante Cassiano-Greyla Crosetti si produrrà in nuove danze moderne e nel salone delle proiezioni il celebre maestro *Galli*, reduce dai trionfi dei principali ritrovi d'Europa farà udire per la prima volta al pubblico torinese il suo nuovo strumento anglo-americano « Banyo ».

Stato Civile di Torino

25 Ottobre 1914.

NASCITE: 19, cioè maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI: Alessio Placido con Peirasso Seconda; Ambrogio Giuseppe con Tola Maddalena ved. Valente; L. [illegible] Pietro con Pavra Francesca; Borsetti Luigi con Perona Clementina; Emanuel Michele con Orvaglo Giovanna ved. Maina; Fia Alfonso con Ceruti Clotilde; Novelletto Matteo con Farco Rosina; Salino Luigi con Poltronieri Giovanna ved. Donadio; Vassallo Franco con Corrado Margherita; Voti Cornelio con Argano Teresa.

MORTI: Cordero Enrichetta nata Petrino, di anni 54, di Cocconato, casalinga.
Vigello Erminia nata Falcione, di anni 50, di Torino, agiata, via Palazzo di Città, 13.
Mouxy Francesca moglie Picco, di anni 65, di Venaria Reale, casalinga.
Bazzotti Virgilio, di anni 38, di S. Giovanni d'Asso, meccanico, via Massena, 48.
Giaretti Teresa, di anni 10, di Torino, scolara, via S. Donato 58.
Vercellino Maria nata Orio, di anni 85, di Tonco Monferrato, via Orfane, 13 bis.
Manfredi Teresa, di anni 88, di Venaria Reale, cameriera.
Gartone Giovanni, di anni 30, di S. Benigno Canavese, manovale.
Bergesio Lucia, di anni 58, di Bra, domestica.
Serafino Caterina nata Alleani, di anni 75, di Torino, piazza Em. Filiberto 6.
Galimberti Giuseppa, di anni 71, di Mariano, religiosa.
Verini Gennaro, di anni 75, di Torino, calzolaio.
Antonietti Domenica nata Garzello, di anni 70, di Saluzzo, trapuntaia.
Casalone Riccardo, di anni 30, di Lodi, commesso.
Vecchia Teresa nata Pruito, di anni 81, di Torino, casalinga, via S. Agostino 28.
Rava Giuseppina nata Petrino, di anni 70 di Cocconato, agiata, via S. Francesco da Paola, 38.

Totale: 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Più 2 minori d'anni 6.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

26 ottobre

CHIVASSO — Uvaggio, mg. 1900, da lire 1 45 a 1 55.

FOSSANO — Uvaggio, mg. 12350, da L. 1 a 1 40.

TORINO — Uvaggio mg. 2900, da L. 2 25 a 2 70 (Compreso il dazio di L. 0 70 per miriagramma).

VILLANOVA D'ASTI — Uvaggio, mg. 8000, da L. 1 a 1 40.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ALBA, 24 — Dolcetti, mg. 9170, da L. 0 90 a 1 30 — Barbera mg. 2800, da 1 40 a 2 10 — Neirani mg. 240, da 1 40 a 1 90 — Freisa, miriagramma 730, da 1 70 a 1 85 — Nebiolo, miriagrammi 1220, da 2 50 a 3 25 — Uve diverse, mg. 3800, da 0 90 a 1 30.

CHIERI, 24 — Freisa, miriagrammi 5795, da L. 0 65 a 1 75.

CUNEO, 24 — Uvaggio, mg. 1800, da lire 1 20 a 1 45.

DOGLIANI, 24 — Dolcetti, mg. 3000, da L. 1 a 1 20 — Barbera, mg. 7000, da 2 a 2 20 — Neirani, mg. 1000 da 1 90 a 2 10.

INCISA BELBO, 24 — Uvaggio, mg. 1800, da L. 1 80 a 2.

MONDOVI', 24 — Dolcetti mg. 2000, da L. 1 05 a 1 60 — Neiretti, mg. 13000, da 1 a 1 20.

SAN DAMIANO D'ASTI, 24 — Mg. 7500: barbera da L. 1 30 a 1 85; Uvaggio da 1 a 1 35.

TRINO, 24 — Mg. 750, da L. 1 50 a 1 70.

Un lettera del Papa a Francesco Giuseppe?

Venezia, 25, notte.

Proveniente da Roma, e accompagnato dal segretario di Legazione Hadika de Futak, è giunto questa sera alle 21.30, a Venezia, il conte Scecsen de Temerin, ambasciatore d'Austria presso il Vaticano. L'ambasciatore è diretto a Vienna. Si dice che egli sia latore di una lettera del Papa per l'Imperatore Francesco Giuseppe.

Stabilimento distrutto dal fuoco

Danni per 100 mila lire

Belluno, 25, notte.

A Pieve di Cadore il vasto stabilimento per la lavorazione del legno della ditta Calasso è stato distrutto da un incendio scoppiato nel pomeriggio. Si è potuto salvare solo i documenti dell'azienda. Il resto è andato in preda delle fiamme. I danni superano le centomila lire. L'incendio è stato causato da un corto circuito.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 12 novembre 1914, alle ore 15, nella sede sociale, piazza Castello, N. 22, per deliberare sul seguente 12723

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio al 30 settembre 1914 e riparto utili;
4. Nomina di due Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1914-1915.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea dovrà effettuarsi entro il 5 novembre 1914 presso il CREDITO ITALIANO IN TORINO. In caso di mancanza del numero legale, l'assemblea di seconda convocazione rimane fin d'ora fissata pel giorno 18 novembre 1914, alle ore 15, e col medesimo ordine del giorno presso la Sede della Società. 12723

Torino, 22 ottobre 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Oggi, alle ore 6,30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con edificante rassegnazione, munita di tutti i Sacramenti, rendeva la sua bell'anima a Dio

Allemano Caterina ved. Serafino

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio PIETRO; le figlie MARIA vedova CIARDOLA, MARGHERITA, ANGELA col marito SPINARDI DOMENICO, EMILIA, PAOLA; nipoti e parenti tutti.

Torino, 25 ottobre 1914.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 26 corrente, alle ore 16,30, partendo da piazza Emanuele Filiberto, n. 6.

(Pompe funebri Genta)

La Famiglia GAIDANO, dolente di non poter singolarmente dimostrare tutta la sua gratitudine alle cortesi persone che vollero prendere parte al suo dolore con dimostrazioni di affettuoso compianto per il diletto e venerato suo

GAIDANO GIOVANNI BATTISTA

con animo commosso sentitamente ringrazia.

Moncalieri, 25 ottobre 1914. 12935

Alle ore 6 del 24 andante, spirava serenamente

GIUSEPPINA FRECCERI in TACCHINI

Il marito Cav. DEMETRIO; i figli FERDINANDO con la consorte MARIA DELLEANI, e GUIDO; le figlie EMILIA, ELISA, ANGIOLINA e gli altri parenti tutti, ne danno, inconsolabili, il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo il 27 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione di Genova, via San Fruttuoso, 17, per il Cimitero di S. Ilario Ligure (Nervi).

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 6065

Genova, 24 ottobre 1914.

Serenamente come visse, improvvisamente rendeva l'anima a Dio

GIACHINO TOMASO d'anni 70

La vedova ELISABETTA MERLE; i figli CELESTINA, DOMENICO, maggiore Regia Marina; la nuora DEJANIRA TORI ed i nipotini e parenti tutti, con l'animo angosciato, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 26, alle ore 16, in Abbadia Alpina (Pinerolo).

Per volontà del defunto i funebri saranno puramente civili. [A

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi notevoli successi dell'offensiva russa in Polonia e in Galizia

Città riprese alla baionetta - Fallito tentativo tedesco di arrestare l'offensiva nemica - Le truppe germaniche abbandonano Lodz - Gli Austriaci battuti al sud di Przemysl e sui Carpazi.

(Servizio speciale della "Stampa")

PETROGRAD, 25.

Un comunicato ufficiale dice:

Il 23 e il 24 ottobre le truppe russe hanno inflitto parecchie disfatte alle retroguardie tedesche che volevano mantenersi sulle posizioni lungo i fiumi Rawka, Skernevka e Kylka. Lovicz, Skernevch e Rawa sono state prese alla baionetta. Gli austriaci e i tedeschi, che battono in ritirata sulle strade conducenti a Radom, avendo ricevuto rinforzi e traendo partito dalla regione boscosa e accidentata, oppongono un'ostinata resistenza alla nostra offensiva, che progredisce. Il combattimento ha preso notevoli proporzioni in questa località. Noi abbiamo fatto numerosi prigionieri e ci siamo impadroniti di mitragliatrici e cannoni.

Sulle rive del San e al sud di Przemysl i combattimenti sono continuati accaniti. Il tentativo fatto dagli austriaci di aggirare l'ala sinistra russa al sud di Przemysl è fallito. Gli austriaci hanno subito gravi perdite. Una colonna austriaca, che difendeva i Carpazi verso la città di Dolina, è stata disfatta e messa in rotta.

Si annunzia che i tedeschi nella loro ritirata precipitosa, che continua senza posa, hanno fatto un tentativo per arrestare l'offensiva russa occupando la posizione di Skhatcheff, ma ne sono stati vigorosamente sloggiati dagli elementi russi che li inseguivano. Si annuncia che i tedeschi hanno sgombrato Lodz.

(Ag. Stefani).

Il comunicato viennese

Nella Polonia russa e nella Galizia centrale continuano i combattimenti

Successi austriaci presso Przemysl e sul San inferiore

VIENNA, 25, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

Sul teatro nord-est della guerra i nostri eserciti e le grosse forze tedesche si trovano ora su un fronte quasi ininterrotto e che si estende dai pendii settentrionali dei Carpazi orientali per Stary Sambor, per il terreno situato ad est dinanzi alla fortezza di Przemysl, per il San inferiore e per il terreno rivierasco polacco della Vistola, sino alla regione di Plozw. Esse combattono contro le forze principali russe, che condussero anche le loro truppe caucasiche, siberiane e turkestaniane. La nostra offensiva oltre i Carpazi attrasse verso di sè forze nemiche abbastanza considerevoli.

Nella Galizia centrale, ove i due avversari occupano posizioni fortificate, la battaglia generale continua. A sud-est di Przemysl e sul San inferiore le nostre truppe ottennero anche negli ultimi giorni parecchi successi.

Nella Polonia russa furono messe in linea dalle due parti grosse forze, che sin da ieri si battono al sud-est della regione della Vistola, da Ivangorod a Varsavia.

Firmato: Generale HOEFER.

La guerra nelle Colonie

Il traditore Maritz offre d'arrendersi

Nessuna risposta

Capetown, 25.

Le truppe ribelli comandate dal colonnello Maritz si compongono di un migliaio di uomini, fra i quali circa ottanta artiglieri tedeschi. Essi dispongono di alcune mitragliatrici e di due cannoni da campagna. Si assicura che il colonnello Maritz ha offerto alcuni giorni or sono di arrendersi a condizione che tanto lui quanto i suoi partigiani siano graziati e che i tedeschi fossero reintegrati nei loro territori. Il colonnello Maritz non ha ricevuto alcuna risposta.

Un piroscafo francese carico di feriti arenato

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 25, notte.

Mandano da Copenaghen che il piroscafo francese *Marie Henriette* con parecchie centinaia di feriti francesi, si arenò presso l'isola di Wigth. La situazione del piroscafo è pericolosa; ai segnali di soccorso accorsero parecchi piroscafi.

F. R.

Le leggi sociali tedesche introdotte nel Belgio

Berlino, 25.

Il Governo civile tedesco del Belgio ha deciso di esaminare la possibilità di introdurre nel Belgio, durante l'occupazione tedesca, a favore degli operai, le leggi sociali tedesche, sopratutto quelle relative alla protezione degli operai e di stabilire i limiti nei quali ciò potrebbe essere fatto. Dei tecnici sono stati inviati a Bruxelles, per esaminare la questione e cominciare i lavori preparatori.

L'occupazione tedesca di Armentières

Come alla città fu risparmiato il bombardamento

(Per telegrafo alla Stampa).

DA ARMENTIERES, 23.

(Ritelegrafato da Parigi, 25, notte).

La lotta attorno a Lilla ha assunto negli ultimi giorni un carattere di guerra di fortezza, perchè i tedeschi hanno profittato delle fortificazioni di Lilla, fra le quali occorre che gli inglesi procedano molto lentamente.

La strada da Armentières a Lilla, che verso i dintorni di Lilla è completamente circondata di case, e, sopratutto, di officine industriali, è stata negli ultimi quattro e cinque giorni teatro di una lotta accanita. Nelle officine Perangy, dove un intero reggimento tedesco si era trincerato, si è svolta una lotta addirittura feroce. Dopo aver lungamente tentato di penetrare nell'officina, che avevano circondata, gli inglesi hanno dovuto rinunziare ad entrarvi di viva forza, hanno dovuto aprire delle breccie nelle mura, e poi hanno potuto entrare nelle officine con una sanguinosa carica alla baionetta. In questa occasione però sono stati fatti dai mille ai duemila prigionieri.

Adesso la lotta è, si può dire, nei sobborghi. Gli inglesi bombardano le vecchie opere avanzate di Lilla, che i tedeschi hanno utilizzate, portandovi dei pezzi d'assedio.

Si svolge pure la guerra nell'aria, poichè gli aeroplani tedeschi tentano quasi ogni giorno di assalire i convogli che passano nelle strade dietro le linee inglesi. L'altro ieri un biplano tedesco è giunto sopra Hazebrouck, su cui ha lanciato una bomba, che non è scoppiata. In quel momento, però, un monoplano inglese, più rapido del biplano, si elevava ed inseguiva lungamente il biplano, tirando con una carabina. Sembra che presso Merville il biplano tedesco sia stato abbattuto. Merville si trova al di dentro delle linee inglesi.

Ho potuto avere interessanti dettagli sopra la presa di Armentières da parte delle truppe inglesi.

Armentières era occupata fin dal giorno 10 ottobre da ventimila tedeschi, quasi tutti del Baden. Gli abitanti di Armentières si lagnano vivamente del contegno tenuto dai tedeschi, i quali, essendo a corto di tutto, si sono procurati quello di cui avevano bisogno, prendendolo direttamente nelle case; e, poichè Armentières era isolata dal resto del mondo, la popolazione ha sofferto la fame fino all'arrivo degli inglesi, che fu segnalato da alcune avvisaglie verso Bailleul, avvisaglie che si svolsero precisamente sette giorni dopo l'entrata dei tedeschi in Armentières. Le batterie tedesche erano poste fino alla stazione in attesa degli inglesi; il sabato si sparse la voce che gli inglesi arrivavano. Si notò immediatamente un grande disordine nelle file dei tedeschi. Essi avevano fortificato la posizione con una serie di trincee, che tagliavano la strada tra Armentières e Lilla. Le trincee erano benissimo fatte, ed anche le batterie erano state messe in una posizione favorevole.

La sera, verso le 7, si udì una sola cannonata ed una granata inglese cadde a circa 50 metri dalle batterie tedesche. Queste non risposero, e le batterie inglesi non tirarono più. Gli abitanti si chiusero nelle case, nel dolore del combattimento che doveva svolgersi la mattina dopo. Fu per loro una notte tragica, poichè prevedevano il bombardamento e la distruzione della città, ed erano impediti di uscire per trovare uno scampo, poichè si trovavano tra due fuochi. Invece, nella notte, i ventimila tedeschi raccolsero tutto quello che avevano, caricarono i sacchi su dei carretti, ritirarono le batterie ed abbandonarono la città.

PAOLO SCARFOGLIO.

L'Ordine del Merito al comandante del sottomarino "U 9,,

Berlino, 25, notte.

L'Imperatore conferì al capitano luogotenente Weddigen, comandante il sottomarino « U. 9 », l'Ordine del Merito.

L'esercito tedesco del Nord è comandato dal Kronprinz, dal principe di Wurtemberg e da von Bulow

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 25, notte.

Si conferma che i tedeschi hanno subìto gravi perdite nei combattimenti che si svolgono a nord. Nella giornata di ieri i francesi hanno fatto più di seicento prigionieri in un solo attacco. I progressi fatti dai francesi sulle Argonne, secondo le dichiarazioni fatte dai prigionieri, hanno costato ai tedeschi enormi perdite.

Un aeroplano francese, pilotato dal caporale Qtrebicq e dal meccanico David, è riuscito dopo un inseguimento ad atterrare un Taube tedesco, ad est di Amiens. Il caporale e il suo meccanico saranno premiati con medaglia.

Un aeroplano tedesco è passato al disopra di Verdun, ed ha lasciato cadere sulla città quattro bombe. Una è caduta sul tetto di una casa, una non è scoppiata, e due sono cadute nell'acqua.

Si crede erroneamente che il generale von Kluck comandi ancora gli eserciti che operano nel nord. Il generale von Kluck aveva tale comando lungo l'azione della Marna, al principio della battaglia dell'Aisne, ma ora l'esercito del nord, cioè l'esercito che opera fra l'Oise e il mare, è comandato da von Bulow, dal Principe Ereditario e dal principe di Wurtemberg.

Vanderwelde arringa i soldati

Il corrispondente del Matin a Le Havre ha intervistato Vandervelde, Ministro socialista belga, che gli ha detto:

— Ad Ostenda era stato convenuto che l'esercito belga se ne andrebbe dalla parte di Boulogne, a mettersi in riposo durante alcuni giorni. Avendo combattuto durante più di due mesi, esso aveva bisogno di riposo. Le circostanze decisero altrimenti; i tedeschi manifestando l'opinione di spingersi verso Dunkerque, attraverso l'Yser, le nostre truppe si trovarono naturalmente in grado di combattimento per rigettarli. Martedì, dunque, un violentissimo sforzo tedesco si era prodotto da questa parte di Nieuport. I prussiani si erano avanzati fino a Lombarzyde, ma fu invano che essi vollero attraversare l'Yser. Le nostre divisioni erano là, e, secondo il parere unanime di tutti gli ufficiali francesi e inglesi, che ho incontrati, esse fecero dei prodigi. E' mercoledì che col glorioso Re nostro generalissimo, io potei andare nelle linee ed è a domanda di uno dei nostri valorosi ufficiali superiori, il tenente generale Dossin, che mi recai ad arringare i bravi soldati. Dall'automobile che mi conduceva potei dire a tutti questi eroi, con tutta l'emozione della mia anima infiammata dal loro sublime valore, quale fierezza provassi nel vederli combattere oggi in questo grande e formidabile esercito che va dal Belgio ai Vosgi; e quale onore era per essi, quale cosa indimenticabile veramente!

« Lontano, in mare, era la voce formidabile dei cannoni lunghi, degli incrociatori e delle torpediniere francesi e inglesi. I cui proiettili enormi fischiavano sopra le nostre teste. A sinistra i nostri obici da campagna, ben nascosti, lanciavano dei proiettili da 75 a profusione. In faccia i tedeschi facevano piovere degli shrapnels. Il rumore era spaventoso e impressionante. Ad un tratto, tutto tacque. Vi fu un momento di tregua; poi la voce del cannone si sentì nuovamente. I tedeschi tendevano ad avanzarsi verso il fronte di Neuport. Allora si potè vedere la guerra veramente moderna, la guerra di trincea. Poi siamo arrivati in una piccola città delle Fiandre. « Venite presto a vedere la rivista — ci si diceva. « La rivista? » « Sì, Re Alberto passa la rivista », Ma mentre la musica suonava la Marsigliese, da lontano il cannone tuonava e la battaglia riprendeva più terribile che mai ».

E. d. B.

L'intransigenza dei socialisti alla Camera Prussiana

Una lettera di Liebknecht

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 25, notte.

Il deputato tedesco Liebknecht manda al Berliner Tageblatt una lettera, che appare molto interessante per giudicare l'atteggiamento intransigente della piccola frazione dei socialisti tedeschi. La lettera dice: « Nel nostro resoconto sulla seduta della Camera prussiana del 22 scorso si dice che, durante la comunicazione del messaggio imperiale, fatta dal ministro Delbrueck, tutta la Camera e, quindi, anche la frazione socialista, si alzò. Non è vero. Tutti i membri della frazione socialista che erano al loro posto sono rimasti seduti.

« Riguardo al discorso di chiusura, del Presidente, il nostro resoconto afferma che tutta la Camera applaudì; ed anche questo non è vero: cinque membri della frazione socialista, cioè la metà, durante questo discorso, hanno abbandonato l'aula ».

E' stato notato che questo atteggiamento dei pochi socialisti della Camera prussiana contrasta con l'atteggiamento tenuto sempre, durante la guerra, dalla numerosa frazione socialista del Reichstag ».

F. ROSINA.

Imminente occupazione di Vallona

ROMA, 26, mattino.

Vi posso assicurare che è imminente l'occupazione di Vallona, finora non avvenuta, occupazione che ha il carattere puramente preventivo, come vi ho spiegato in questi ultimi giorni.

L'occupazione militare greca dell'Epiro è un fatto compiuto

Contingenti elleni a Argyrocastro

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Vallona, 25, mattino.

(Telegrafato da **Brindisi**, 25, ore 21,45).

Raccolgo la notizia da persona in grado di essere ottimamente informata: posso assicurarvi che la Grecia ha già inviato dei contingenti militari ad Argyrocastro a un centinaio di chilometri a sud-est di Vallona. Questi contingenti hanno l'incarico di ristabilire l'ordine pubblico gravissimamente turbato in questi momenti e di impedire i massacri compiuti contro le popolazioni musulmane dai banditi cristiani i quali vanno, ad ora ad ora, insanguinando l'alto Epiro.

Raccolgo anche la notizia, che pure ci garantisco esatta, che il giorno 15 corrente sono convenuti a Giannina dall'Epiro il Ministro degli Esteri del Governo autonomo epirota Karabanos, il Ministro della Guerra Dulys, il Ministro delle Finanze Parmenydas e il comandante della piazza di Chimarra, maggiore Spyromilyos. Questi rappresentanti del Governo autonomo dell'Epiro nel pomeriggio dello stesso giorno 15 hanno conferito col generale Papulas, comandante il 1.o corpo di armata greco di Giannina e hanno trattato le modalità per la esecuzione dell'accordo già stabilito: di porre cioè le truppe autonome epirote alla diretta dipendenza del 1.o corpo di armata greco. Oramai qua si considera un fatto compiuto l'occupazione militare greca dell'alto Epiro e si pensa che la Grecia non attenda che un'occasione propizia per conferire al fatto un carattere ufficiale.

MARIO BASSI

La Missione "giovane turca,, di Fuad Pascià fermata dalle autorità italiane

Insuccesso a Durazzo e perquisizione a Bari

Bari, 25, notte.

Vi informai a suo tempo della partenza per Durazzo della Delegazione *Giovane turca*, capitanata da Membed Fuad Pascià, ex-ministro dell'Impero ottomano e capo del comitato *Unione e Progresso*. Membed Pascià era accompagnato da un figlio e dal comandante della gendarmeria ottomana a Costantinopoli. La delegazione *Giovane turca*, che aveva tutto un programma da svolgere, tracciato secondo le direttive del comitato *Unione e Progresso*, si fermò a Bari dodici ore e, poscia, a bordo del piroscafo *Adriatico* si recò a Durazzo.

Essad pascià ricevette la Commissione, che aveva come programma di conciliare l'opportunità di creare dell'Albania una provincia soggetta al Governo turco con la sovranità di un principe mussulmano che non avrebbe dovuto però essere Bureddine ma, probabilmente, Izzet pascià o qualche altro che in varie occasioni recenti aveva fatto parlare non poco di sè per le aspirazioni dell'Italia in Albania. A Durazzo la Commissione fu ammessa senz'altro alla presenza del Pascià di Tirana. Accompagnato negli appartamenti che dovevano ospitare il Principe di Wied, la Commissione dovette esporre i capisaldi del programma tracciato per l'Albania dall'elemento *Giovane turco* dominante nell'Impero ottomano. Si trattava, senza dubbio, di tutto un programma di azione assolutamente contrario alle direttive ancora seguite dalle Potenze europee e principalmente contrario ai principii della nostra azione. Ma non mi fu possibile conoscere con precisione quali fossero i punti centrali del programma della missione *Giovane turca*: certo è che Essad pascià non volle trattenere a lungo a Durazzo la Commissione e, dopo averle consegnati i passaporti, la fece allontanare senz'altro, respingendo, a quanto mi è riuscito di sapere, tutte le proposte che da essa venivano. Senonchè, infastiditi nel nostro porto il piroscafo *Jonio*. A bordo del *Jonio* erano Fuad pascià e gli altri componenti la Commissione *Giovane turca*. Appena il piroscafo ha potuto essere libero dalle pratiche, si è recato a bordo il Questore con parecchi funzionari e agenti di P. S. Il Questore si è avvicinato a Fuad pascià e coi modi cortesissimi lo ha pregato di seguirlo, avendo bisogno di conferire con lui. Gli altri funzionari hanno invitato gli altri componenti la Missione a seguirli in Questura e tutti hanno abbandonato il piroscafo. Fuad Pascià non ha mancato di dimostrare la sua meraviglia per l'invito che gli veniva fatto, ma il linguaggio del Questore, pur essendo cortese, è stato fermo e deciso. I componenti la missione, in sostanza, sono stati fermati. Costoro furono accompagnati, sotto buona scorta, all'*Hotel del Leon d'oro*, ove tutti si trovano guardati da parecchi agenti di P. S., i quali impediscono a chiunque di avvicinarsi e parlare coi turchi.

Non si conosce ancora quali saranno i provvedimenti che saranno adottati contro la missione, certo è che i funzionari procedono ad un esame minuto di tutte le carte e dei documenti che sono stati sequestrati al pascià. A nessuno può sfuggire la importanza grandissima di questo provvedimento delle autorità militari italiane, che è stato preso in seguito ad istruzioni venute da Roma. E' stato giudicato invece veramente strano il libero passaggio per un nostro porto e la partenza senza fastidi per Durazzo di una comitiva di persone che si recavano, passando per l'Italia, a sostenere e a caldeggiare ragioni contrarie alla politica e agli interessi italiani in Albania. All'ultima ora mi si informa che la missione sarà rimpatriata dalle autorità italiane.

I primi risultati delle elezioni per il Consiglio nazionale svizzero

Berna, 25, notte.

Le elezioni per il rinnovamento del Consiglio nazionale si sono svolte con la massima calma. Vi fu lotta soltanto in alcune circoscrizioni. A Ginevra il partito democratico (conservatore liberale) riportò un brillante successo ottenendo al primo giro di scrutinio l'elezione di tre candidati, di cui due nuovi; per l'ottavo collegio vi è ballottaggio fra quattro candidati dei quali il conservatore liberale si trova capolista mentre i due deputati uscenti, i radicali Charbonnet e Ritzchell, ai quali si rimprovera di aver votato la Convenzione del Gottardo, si trovano in fondo alla lista con scarsissimo numero di voti. A Neuchatel i due deputati socialisti uscenti, non portati da altri partiti, non raggiunsero la maggioranza assoluta; nel Ticino, dove i vari partiti volevano ognuno per i candidati propri, probabilmente nessuno risulterà eletto, non avendo nelle due circoscrizioni alcun candidato raggiunto la maggioranza assoluta. Nel *referendum* sulla revisione della costituzione riferentesi alla riorganizzazione dell'amministrazione federale e all'istituzione del tribunale amministrativo i risultati sono ancora molto incompleti. Sembra tuttavia che l'accettazione della revisione sia assicurata con forte maggioranza. (Ag. Stefani)

La Camera convocata nella terza decade di novembre?

Poche sedute e discussioni brevi

Roma, 25, notte.

Sulla riapertura della Camera la *Tribuna* pubblica: « La Camera sarà convocata nella terza decade di novembre. Le sedute dovrebbero protrarsi fino al 20 dicembre. L'anno scorso la Camera fu aperta il 27 novembre. All'ordine del giorno non saranno probabilmente che l'esercizio provvisorio ed i bilanci. Se fosse lecito aver fiducia nel buon senso e nel patriottismo della Camera, dovremmo aspettarci pochissime sedute: sarà impossibile evitare che in sede di discussione dell'esercizio provvisorio si parli della nostra attitudine nel conflitto attuale. Approvare la proroga dell'esercizio provvisorio, vuol dire accordare la fiducia al Gabinetto, il che non si può fare in Parlamento senza discussioni sul suo contegno. Ma la discussione dovrebbe essere logicamente limitata ai rappresentanti dei partiti, agli uomini maggiori della Camera; la discussione dovrebbe contenersi con estrema delicatezza ed esaurirsi al più presto ».

I premi per la grande lotteria artistica pro disoccupati e rimpatriati

Venezia 25, notte.

La Presidenza dell'Esposizione internazionale d'Arte comunica l'elenco delle cospicue opere costituenti i premi della Grande lotteria organizzata pro richiamati, disoccupati e emigranti rimpatriati.

Noto fra l'altro: *Marina*, quadro ad olio di Giorgio Belloni; *Verso sera*, quadro a olio, di F. Gioli; *Moschea abbattuta*, quadro a olio, di Grimani; una *tempera* di G. Aristide Sartorio; un *pastello* di Ettore Tito e due maioliche di Chini.

Queste opere, che conferiscono alla lotteria un'importanza veramente eccezionale ed alle quali vennero già apposti i cartelli indicanti lo scopo di cui sono state destinate, sono state oggetto di viva curiosità e di alta ammirazione da parte del numeroso pubblico che visitò la Mostra e che ebbe così agio di rilevarne ed apprezzarne l'indiscutibile valore.

La lotteria seguirà il giorno 1.o novembre, giorno in cui si chiuderà improrogabilmente la undicesima Esposizione d'Arte.

Carabiniere gravemente ferito in un conflitto fra socialisti

Parma, 25, notte.

Stanotte vi fu un conflitto fra sindacalisti e operai della Cooperative a Borgo San Donnino. Il carabiniere Padovani Guido, intervenuto, veniva mortalmente ferito. Il Padovani è moribondo.

Le elezioni provinciali nei mandamenti di Arcisate e Cuvio

Varese, 25, notte.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni provinciali nei Mandamenti di Arcisate e Cuvio. I candidati del Mandamento di Arcisate erano l'on. Angelo Pavia, ed il prof. Chini pei liberali; l'avv. Beltrami e Giacomo Croci pei socialisti L'on. Angelo Pavia ha riportato voti 2663, il prof. Chini 1844, l'avv. Beltrami 1327, Giacomo Croce 1447.

Nel Mandamento di Cuvio per i liberali era candidato l'ing. Giovanni Peregrini, pei socialisti Lozzia Alfonso. L'ing. Peregrini ha riportato voti 1571.

Precipita in cantina da dodici metri d'altezza

Savona, 25, notte.

Una sciagura orribile è accaduta quest'oggi a San Giuseppe di Cairo. Il signor Giuseppe Saccomanni, di anni 35, impiegato alla Società delle funivie Savona-San Giuseppe, abitante in quest'ultimo paese nella casa dei ferrovieri, rincasava con un suo figlioletto in braccio, quando, giunto al quarto piano e volendo aprire l'uscio di casa, deponeva il piccino a terra. Nel piegarsi, essendo assai bassa la ringhiera, il misero perdette l'equilibrio non appena deposto il figlio e precipitava in basso da un'altezza di circa dodici metri. Il Saccomanni andò a finire nella cantina rimanendo impigliato con le gambe fra alcune travi. Il corpo era ridotto in uno stato da far pietà. Datone avviso all'Autorità giudiziaria, questa si è recata sul posto per le necessarie incombenze di legge, e quindi il cadavere venne rimosso e trasportato alla camera mortuaria. Il povero Saccomanni lascia moglie e cinque figli.

Madre snaturata

Lascia morir di fame due bambini

Udine, 25, notte.

Stanotte all'Ospedale è accaduto un orribile delitto. Certa Carolina Tonutti aveva dato alla luce, giorni or sono, due bambini, che erano stati messi in due culle al lato del letto ove si trovava la puerpera. La madre stessa li allattava. Stanotte i due piccini piansero molto, ma la madre sembrò non curarsene. Verso le 3,30 di stamane, la suora di guardia nella sala ove trovavasi la sciagurata, venne chiamata dalla Tonutti, che le disse ridendo:

— Ora non piangono più!

La suora gliene chiese la ragione e rimase inorridita, quando la donna tirò fuori dalle coperte le braccia scarne e afferrò le innocenti creaturine per il collo.

La suora si precipitò sui corpicini: erano ancora tepidi, ma i loro cuori avevano cessato di battere. La madre li aveva uccisi senza alcun rimorso, senza alcun dolore.

Abbiamo chiesto se la Tonutti fosse una pazza, giacchè ci parve che un sì atroce delitto non lo avesse potuto commettere che una pazza, e ci è stato risposto che la donna sino ad oggi mai ha mostrato stranezze tali da far supporre in lei una qualche malattia mentale.

La Tonutti all'Autorità giudiziaria dichiarò di aver ucciso i due piccini per sottrarli alla miseria che li attendeva.

Essa è stata arrestata e trasportata al manicomio.

Carro investito da una tranvia

Due feriti

Savona, 25, notte.

In piazza Mameli è avvenuto un investimento gravissimo fra un carrozzone elettrico e un carro di trasporto a domicilio, sul quale stavano tre uomini. Il primo, guidato da certo Italo Bolsano, andava a discreta velocità, e giunto in piazza Mameli senza dare il prescritto segnale di campana. Proprio in quell'istante attraversava la piazza un carro trainato da un cavallo. L'urto fu violento. Il cavallo cadde e il carro si rovesciò travolgendo le tre persone che vi stavano sopra. Due di esse rimasero ferite, e cioè Marchionatti Luigi, di Giorgio, di anni 38, e Calcagno Antonio, di Agostino, di anni 36, entrambi di Savona. Essi vennero trasportati al Civico Ospedale di San Paolo. Il loro stato non è grave.

La "serrata,, dei fornai a Spezia

Spezia, 25, notte.

Stamane la Lega dei fornai proclamava la serrata sospendendo la fabbricazione del pane. La grave deliberazione non ebbe però conseguenze in città per i solleciti provvedimenti della Giunta amministrativa. Questa ieri sera pubblicava un vibrante manifesto nel quale, mentre denunciava le esagerate e ingiustificabili pretese dei fornai, comunicava che avrebbe provveduto direttamente alla vendita del pane ai prezzi soliti. Infatti, stamane venivano aperti spacci municipali nella piazza del Mercato e da parte del Comune era pure fornito il pane a tutti i negozianti di commestibili per la vendita al pubblico. Tutto procedette con la massima regolarità: nessun inconveniente ebbe a lamentarsi. In città è vivamente stigmatizzata l'opera dei fornai e si spera che in vista degli energici provvedimenti del Comune essi rinunceranno alle loro pretese.

Noto avvocato giornalista napoletano che si impicca

Napoli, 25, notte.

Stamane, si è suicidato l'avv. Giulio Fioretti, che oltre ad essere un avvocato d'ingegno e di vasta cultura, era un giornalista brillante, acuto e originale. Giulio Fioretti era stato colpito anni or sono da una terribile malattia nei centri nervosi. Come cordiale e affabile, divenne d'un tratto misantropo, tanto da essergli perfino insopportabile la compagnia dell'affettuosa sua moglie, la vedova di Imbriani. Nel suo studio venne rinvenuto stamane sospeso ad una corda. Ogni soccorso fu vano.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 25, sera.

Bel tempo, Pista buona. Pubblico discreto. E' presente S. A. R. il Conte di Torino.

Premio Bullona. — 1.o Courmayeur; 2.o Not Guilty; 3.o Gradana.

Non piazzati: Avia Porvia, Pyrrus; caduto Levisone. Vinto per 6 lunghezze. Cattivo 3.o.

Premio Adda. — 1.o Tamarindo; 2.o Tronador; 3.o La Rondine.

Non piazzati: Maria Cara, Colunga, Portofino, Le Trimbley, Tramontana, Dora Annunie. Vinto per una corta incollatura; 1 lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Cernusco. — 1.o Rodi, 2.o Luparai 3.o Genialissima.

Non piazzati: Bucintoro, Valencia, Canto, Appia. Vinto per tre quarti di lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Biecio. — 1.o Piccicla; 2.o Noventa; 3.o Oro.

Non piazzati: Dum Dum, Isolda, Emiere, Gulli, Yet Midnight. Vinto per 2 lunghezze; 1.o dal 2.o al 3.o.

Premio S. Siro. — 1.o La Sauterelle (52, Kennedy), della Razza di Besnate; 2.o Quirido (52, Rossi), di Chimelli Da Zara; 3.o Nettuno (58, Blackburn), di Sir Rholand.

Non piazzati: Mistificateur (51), Niagar (46), Bolivar (53), Le Loeris (51). Vinto facilmente per 5 lunghezze; 6 dal 2.o al 3.o.

Premio Melzo. — 1.o Colibrì (51 1/2, Rossi), di Chimelli Da Zara; 2.o Apulia (51, Bini) di Baracco; 3.o Orteo (53, Magy), della Razza Volti Park.

Non piazzati: Conseltia (46 1/2), Fragore (54), Padus (40), Yvonne (53), Raffica (49 1/2), Dedamia (51), Florinetta (43 1/2), Henni (44). Vinto per una corta incollatura, una testa dal 2.o al 3.o.

Premio Ombrena. — 1.o Aristippo (53, Blackburn), di Sir Rholand; 2.o La Perla (54, Bini), di Baracco; 3.o Orno (56, Rossi), di Chimelli Da Zara.

Non piazzati: Danno (56), Elba (54), Alzavola (50). Vinto per 3 lunghezze, idem dal 2.o al 3.o.

Le corse al trotto a Bologna

Bologna, 25, notte.

Oggi all'Ippodromo Zappoli affollatissimo di pubblico ha avuto luogo la terza giornata di riunione autunnale di corse al trotto.

Tempo splendido. Sport interessante. Ecco i risultati:

Premio Ubaldo. — L. 1600, metri 1609. Partenti 4; prove due.

Arrivano: 1.o Babau, di Cicognani; 2.o Wally, di Casadio; 3.o Imperatore, di Ossani. Tempo impiegato 2'19".

Premio Oceano (allevamento). — L. 2500, metri 1609. Partenti tre; prove 3.

Arrivano: 1.o Oceano, di Bellini; 2.o Uei, di Vaccari; 3.o Liebe, di Grasselli. Tempo impiegato 2'26".

Premio Mitch's Mach (internazionale). — L. 2300, metri 1609. Partenti 5; prove due.

Arrivano: 1.o Boer, di Barbetta; 2.o Milly Flot, di Cocognani; 3.o Render Woos, di Mignani; 4.o Prince Revelstoke, di Bianchi. Tempo 2'15".

Premio Irlanda (a sella). — L. 1500, metri 2413. Partenti 5; prova unica.

Arrivano: 1.o Gervaise, di Rossetti; 2.o Evincée, della Scuderia Etruria; 3.o Hambletonian, di Centanin; 4.o Irlanda, di Guerrato. Tempo 3'43" 4/5.

Premio Gladiatore (medium). — L. 1800, metri 2000. Partenti 9, prova unica.

Arrivano: 1.o Generale Caneva, di Centanin; 2.o Coraggio, di Barsotti; 3.o Ibis Kuser, di Bianchi; 4.o Aspromonte, di Ossani. Tempo 3'58" 4/5.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.